

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

Sivàn
n.10, IV

SHAVUOT



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - *hamefizitalia@gmail.com*

Per la pronta guarigione di
Rephael Elia Fella
ben Naomi

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצֹאצְאֵינוּ
וְצֹאצְאֵי צֹאצְאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefshiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

DERASHÀ DI RAV REUVÈN COLOMBO PER SHAVUÒT

Siamo a pochi giorni dalla festa di Shavuòt. È questo il momento più significativo del periodo dell'òmer per prepararsi debitamente al dono della Torà o, come insegnavano gli antichi cabalisti di Tzfàt, per poter dare alla nostra anima l'ultima possibilità per tornare nuovamente sotto il monte Sinài al fine di riascoltare la parola di D-o come un tempo. È soprattutto nell'ultima settimana che dobbiamo addentrarci nel precetto dello studio con tutto il nostro cuore e con tutte le nostre capacità.

Trattare dell'importanza dello studio e del valore di questo precetto che, secondo i Maestri, comprende l'intero mondo delle mitzvòt unite assieme (mitzvòt hashekulòt) è impresa ardua e per alcuni versi impossibile. Mi limiterò pertanto a riportare il sunto di una lezione del grande Rav Avigdòr Neventzàl Shlita, Rabbino Capo della Città Vecchia di Jerushalàim e tra i più grandi Maestri contemporanei di Èretz Israèl, fatta negli anni 90 alla Yeshivàt Hakòtel e stampata nell'anno 2006 nel libro Jerushalàim Bemoadà - Shavuòt. Possa essere questa lezione di benedizione per tutto il nostro popolo.

Studiare Torà è impresa ardua, ma conveniente

Secondo il Talmùd (Bavà Metzià 33 b) un Maestro che commette involontariamente una trasgressione (in pratica permettendo a se stesso e agli altri una cosa vietata) è considerato dal Signore come un peccatore volontario (zadòn) per non aver approfondito ulteriormente le proprie conoscenze. Diversamente, un ebreo incolto e impossibilitato allo studio - a causa della poca educazione ricevuta a casa o a causa del tempo dedicato al lavoro per alimentare la propria famiglia - che compie una trasgressione anche volontaria, è agli occhi di D-o come un ebreo che ha commesso sì una colpa ma solo involontariamente. In pratica, la gravità della mancanza non è sempre nella colpa stessa ma nell'ignoranza che ha permesso allo sbaglio di nascere. A questo punto potrebbe sorgere una ovvia domanda: se il colto poco attento al precetto dello studio che sbaglia è più colpevole di un uomo incolto che commette lo stesso errore e quindi più condannabile per la propria trasgressione, non converrebbe dunque essere ignoranti o privi di approfondita cultura? Eppure i Maestri, che ben conoscono il passo talmudico su citato, si sono da sempre impegnati ad approfondire il più possibile il senso della Torà, pur sapendo che in tal modo ogni loro piccolo errore sarebbe stato di fronte al Signore una grande mancanza, in proporzione alla preparazione e alla saggezza di colui che lo ha commesso. Perché il Signore presta attenzione anche al più piccolo errore di un Chakhàm? Un Saggio è come un diamante e una pietra, più è preziosa, e più la minima scalfittura diminuisce il suo valore. D'altro verso, l'incolto è come un vaso di ferro grezzo che

non perde il suo poco valore a causa di una imperfezione. Conviene dunque essere un misero contenitore di metallo o un diamante scheggiato? Non c'è dubbio a riguardo. Il Chakhàm, il diamante a cui prestare grande attenzione, è indubbiamente lo scopo ultimo di ogni ebreo. Ma non è questo l'unico motivo per cui conviene essere un colto ebreo. Se il Signore è sì attento alle trasgressioni, è assai più attento alle belle azioni che l'uomo può compiere e pronto per questo a dare un grande premio (Sotà 11 a). Un ebreo poco colto che non conosce a fondo il modo e il senso in cui accostarsi ad un precetto non può essere certamente considerato allo stesso modo di colui che dopo essersi addentrato nei meandri della comprensione della Torà e dopo aver inteso la grandezza del senso di un comando divino agisce con attenzione e preparazione estrema al fine di compiere il volere del Creatore.

Il Chafetz Chaiìm in passato calcolò che in un solo minuto di studio di Torà un ebreo compiva circa 200 mitzvòt affermative. Ogni lettera pronunciata è infatti una singola mitzvà. Trovare un buon Lulàv, indossare un prezioso Tallit e così via è importante. Senza la pratica non avrebbe senso neppure lo studio, la Torà non è stata data per la sola cultura o per sviluppare discorsi filosofici e di grande impatto emotivo. Ma le suddette mitzvòt portate ad esempio – il lulàv e lo tzitzit – sono in definitiva singoli precetti. Solo lo studio della Torà intrapreso per imparare a come servire il Signore può includere centinaia di precetti contemporaneamente. Studiare Torà è dunque certamente difficile, ma conviene.

Ma vi è di più. Rashì, spiega rav Desler, all'inizio della parashà di Bechukotà ritiene che tutte le benedizioni siano date da D-o se saremo *amelim batorà* e che al contrario tutte le maledizioni che colpiranno il nostro popolo saranno il frutto della nostra incapacità ad essere *amelim*. Il termine ebraico *amàl* qui riportato potrebbe essere tradotto con “stanchezza” o “sofferenza” ma non con “studio”. Rashì ci insegna che non è la gioia superficiale con cui si affronta un Testo o un detto rabbinico a portare benedizione. Togliere tempo al sonno, al cibo, al divertimento e al lavoro per studiare con serietà e abnegazione, questo significa essere *amelim batorà*. È l'impegno e lo sforzo, a volte la privazione che genera un forte legame con la Torà, un legame che si tramuta poi in vera gioia, quella gioia e che rende lo studioso legato con un nodo indissolubile con la propria tradizione. Il Chakhàm capace di essere *amàl* nella Torà è colui che porta benedizione a se stesso e all'intero popolo ebraico.

L'amarezza che si tramuta in dolcezza

La Torà racconta che usciti dall'Egitto Moshè si rifiutò di insegnare Torà al popolo ebraico a causa del loro negativo comportamento. Attratti più dall'oro portato dai soldati egiziani che si trovava sul fondo del mare che dalla Torà che li attendeva accanto al monte Sinài, gli ebrei non volevano

lasciare le sponde del Mar Rosso (Shemòt 15, 23 – 25 con il commento di Rashi). Dopo tre giorni il Signore disse a Moshè di riprendere l'insegnamento della Torà, notoriamente paragonata all'acqua, ordinando a Moshè di prendere un legno amaro e di introdurlo in una pozza di acqua anch'essa amara. Per miracolo, l'amaro legno a contatto con l'amaro liquido tramutò la poco gustosa bevanda in acqua potabile. L'insegnamento che ne derivò è eterno ed indelebile nella storia ebraica. Molti cercano la dolcezza immediata nello studio. Vi è chi rifiuta il passo "noioso" del Talmùd o troppo complicato per le proprie reali capacità, andando alla ricerca di un'immediata soddisfazione derivante dallo studio di un passo facile, poetico o moralmente coinvolgente. Non è questo il vero studio. È l'amarrezza del legno, anch'esso simbolo di Torà (etz chailm), che rende l'acqua dell'insegnamento veramente dolce. Affrontare con forza, con impegno, con difficoltà ciò che sembra inarrivabile e lontano è ciò che ti rende grande. Le caramelle sono sì dolci e piacevoli, ma non saziano. Quand'ero giovane, a metà degli anni ottanta, rav Hadari ci raccontava spesso di un giovane alunno che non capiva sempre il testo del Talmùd e che per questo piangeva di dolore. Non si staccava mai dalla pagine senza aver compreso le parole della *sughià* e una volta rimase l'intera notte per capire da solo, senza aiuto, un solo brano di Tosafòt. Quel giovane è oggi un importante Rosh Hayeshivà in terra di Israele, autore di testi e di centinaia di audiocassette per spiegare l'intero Talmùd babilonese. Oggi si è convinti che con qualche bel Midràsh o qualche bella storia si possa creare in un bambino un rapporto fermo e duraturo con lo studio della Torà. La gioia è sì necessaria, la dolcezza, il canto e la delicatezza sono metodi importanti e fondamentali nell'insegnamento ma è la serietà e il sacrificio, è l'amarrezza del legno della Torà che s'addentra nell'acqua della vita ebraica dettata dal sapere, in una parola, è l'*amàl* della Torà che rende veramente dolce, pratico e duraturo il nostro rapporto con lo studio.

La felicità

Avnè Nèzer, nella sua introduzione al testo Aglè Tal scrive che la mitzvà più grande è certamente quella di studiare Torà con gioia e felicità, ma che la gioia, la felicità, se vera e radicata realmente in noi, si acquista con fatica. Un oggetto di valore trovato senza per la strada dà certamente una forte sensazione di piacere che però è destinata a non rimanere incancellabile. Diversa è l'indelebile sensazione portata dalla gioia dovuta all'impegno e alla fatica che permette di guadagnare una cifra per comperare lo stesso oggetto trovato da altri senza sforzo. Rav Z'olty spiega che Rabbì Iehoshua e Rabbì Elièzer discussero un tempo sul vero comportamento da tenere nel corso di un giorno di festa. Secondo Rabbì Iehoshua l'ebreo deve sì studiare in un giorno di Yom Tov ma anche mangiar bene, bere del vino, riposare, in-

somma godere fisicamente del giorno di festa. Diversa è l'opinione di Rabbi Elièzer che ritiene sia compito di ogni ebreo addentrarsi al massimo nello studio e di evitare di consumare cibo o vino o di dormire più del necessario nel corso di un giorno di festa (Pesachim 68 b). Rabbi Elièzer, spiega rav Zolty, non chiede di non gioire durante il Yom Tov. Rabbi Elièzer ha un personale concetto della felicità che è vera solo se l'uomo si distacca dal corpo il più possibile e si addentra nei meandri del sapere. Rabbi Iehoshua ritiene al contrario che l'uomo debba vivere anche per il piacere corporeo e che solo la felicità anche del corpo assieme a quella per lo studio della Torà crei un connubio indissolubile ed eterno. La Halakhà fu propensa ad accettare l'idea di Rabbi Iehoshua (Shaagàt Ariè 69). Ma ciò che è interessante è che sia Rabbi Iehoshua che Rabbi Elièzer sono concordi nel ritenere che tra i giorni di festa, a Shavuòt, ogni ebreo debba anche bere, mangiare e dormire, curando anche il proprio piacere corporeo. Ci saremmo aspettati il contrario, che soprattutto nel giorno di Shavuòt, il giorno del Matàn Torà, Rabbi Iehoshua propendesse per l'opinione di Rabbi Elièzer e non il contrario. Ebbene, ciò che entrambi i Maestri volevano qui insegnare è proprio che non c'è vera Torà se non c'è anche la gioia dettata dal piacere e dalla cura della propria materia. La Torà non è il rifiuto del corpo ma la ricerca di un piacere tale da poter convogliare i propri sentimenti rappacificati dalla gioia e dal gusto della vita verso il mondo della conoscenza, dell'apprendimento, dello studio che poi si tramuta in azione.

Essere veramente particolari

A Shavuòt si deve gioire, si deve creare una gioia indelebile creata dallo studio e dal piacere corporeo ma soprattutto si deve creare la personale felicità di essere unici, particolari, e per certi versi inimitabili. Rav Yosèf diceva del giorno di Shavuòt: "Se non ci fosse questo giorno che mi porta ad essere me stesso, quanti Yosèf come me ci sarebbero per la strada?" (Pesachim 68 b). La Torà, volenti o nolenti, è l'unica cosa che caratterizza e differenzia gli ebrei dagli altri ed ogni ebreo dagli altri ebrei. Non è la genialità nel campo della scienza, o della fisica, o l'originalità nel pensiero filosofico che caratterizza l'ebreo ma solo ed esclusivamente la propria personale conoscenza della Torà e il proprio modo di esplicitare nell'osservanza pratica ciò che è chiuso in sé. Rav Yosèf, noto tra i Maestri per la sua umiltà (Sotà 49 b) sa bene che è la Torà che ha appreso a renderlo diverso, particolare, grande e unico. Ogni ebreo ha la sua parte nella Torà, non sempre questa ci è nota e per questo chiediamo a D-o un aiuto: *ten chelkènu betoratèkha*, aiutaci a trovare la nostra parte nella Torà. Ma ognuno ha anche il personale compito di cercare con le proprie forze, con l'impegno, con la serietà e lo sforzo di trovare la vera felicità del rapporto con la Torà, il diamante che è in se stesso che può a volte scendere di valore se scheggiato ma la cui qualità sarà sempre e comunque inimitabile. È arduo studiare Torà ma conviene. Conviene sempre essere unici e inimitabili.

MOMENTI DI *MUSÀR*

I PIRKÈ AVOT

Esistono *quattro* tipi diversi di frequentatori del “*Bet Midrash - Casa di Studio*” [cioè che frequentano dei luoghi di studio per poter ascoltare lezioni di Torah dalla bocca dei Maestri]:

1) **Uno che va** [in posti dove si studia Torah] **ma che non mette in pratica** [cioè pur andando lì non si mette però a studiare con gli altri, oppure va lì per studiare Torah ma non mette in pratica ciò che apprende]: **costui ha il merito di frequentare** [anche se non mette in pratica ciò che studia ad ogni modo egli ha il merito di andare al “*Bet Midrash*”, poichè anche il solo andarci è un Mitzvà di per sè poichè egli si ritrova comunque a frequentare un posto dove si respira “*aria di Torah*”];

2) **Uno che mette in pratica** [le Mitzvot magari non studiando affatto oppure studiando per conto suo a casa propria] **ma che non va** [a studiare Torah]: **costui ha il merito dell'esecuzione** [ma perde però il merito di andare al “*Bet Midrash*”];

3) **Uno che va** [a studiare al “*Bet Midrash*”, anche se già si occupa di Torah quando è per conto suo a casa propria e che quindi potrebbe anche non andarci,] **e che mette in pratica** [le Mitzvot]: **costui è un “Chassid - Giusto”** [poichè la sua umiltà lo spinge a ritenersi bisognoso di andare ad apprendere Torah dai Maestri, portandolo a fare più di quello che gli basterebbe fare per essere già meritevole];

4) **Uno che non va** [a studiare Torah nel “*Bet Midrash*”] **e che non mette in pratica** [le Mitzvot nè si occupa affatto di Torah]: **costui è un “Rashà - Malvagio”** [poichè “*disprezza*” le parole di Torah. Il *Meiri* invece spiega questa *Mishnà* così: 1) **Uno che va** - in un posto dove c'è Torah - **ma che non mette in pratica** - poichè i suoi studi risultano troppo difficili per lui, ad ogni modo - : **costui ha il merito di frequentare**; 2) **Uno che mette in pratica ma che non va** - come a dire che non si sforza per andare in un posto dove ci si può “*immergere*” nello studio della Torah però comunque studia per conto suo e mette in pratica le Mitzvot, anche se egli andando al “*Bet Midrash*” migliorerebbe sempre di più, ad ogni modo - : **costui ha il merito dell'esecuzione**; 3) **Uno che va e che mette in pratica: costui è un “Chassid - Giusto”** - poichè si impegna e si sforza così tanto spinto dal suo intenso amore per la Torah - ; 4) **Uno che non va e che non mette in pratica: costui è un “Rashà - Malvagio”** - poichè disprezza la Torah e sottovaluta l'importanza del suo studio].

MOMENTI DI HALAKHÀ

TIKKUN LEIL SHAVUOT: STUDIARE O FARE IL TIKKUN?

Durante la notte di Shavuot e' oramai B'H uso diffuso in tutto il mondo di stare svegli tutta la notte per occuparsi di studio della Torah. Ogni anno si discute se e' meglio studiare tutta la notte oppure essere partecipi al famoso " Tikkun di Shavuot ". Cerchiamo ora ב"ט di capire che cos'e' questo Tikkun:

In linea con l'usanza di impegnarsi in tutta la notte lo studio della Torah, l'Arizal, un cabalista leader del 16 ° secolo, ha organizzato un servizio speciale per la serata di Shavuot.

Il Tikkun Leil Shavuot (" Rettifica per la notte di Shavuot ") si compone di brani tratti dal all'inizio e alla fine di ognuno dei 24 libri del Tanakh (tra cui la lettura integrale delle sezioni chiave della Torah come il conto dei giorni della creazione, l'Esodo dall'Egitto, la consegna dei Dieci Comandamenti e lo Shema) e 63 libri della Mishnah. Segue poi la lettura del Sefer Yetzirah (noto libro di basi cabalistiche la cui solo lettura anche senza comprensione fa elevare notevolmente l'anima), La spiegazione delle 613 Mizvot del Rambam, e brani tratti da Zohar, con apertura e di chiusura preghiere.

L'intera lettura è divisa in tredici parti, dopo ognuna delle quali si e' soliti recitare Kaddish d'Rabbanan ma tale uso non e' uguale in tutte le comunita.

Questo tikkun è stampato in un libro speciale e spesso incluso nei vari siddurim dei moadim ed è ampiamente diffuso nelle comunità di origine orientale/sefardite. In alcune comunità tedesche e chassidici.

Rav Ovadia nel suo Yechave' Daat scrive che e' opportuno leggere tale Tikkun a Shavuot a causa della sua importanza ed elevetezza anche nel caso in cui non venga compreso.

Ovviamente pero' chi studia tutta la notte materie di suo gradimento ha sicuramente moltissimi meriti positivi!

L'importante e' arrivare alla tefillah di Shacrit ed essere in grado di seguirla tutta senza mai ח"ו addormentarsi o perdere parti della Tefillah.

- di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

I PIRKÈ AVOT

Disse Rabbi Yossè Ben Kismà: “Una volta stavo camminando in viaggio e mi venne incontro un uomo; mi saluto e io risposi al suo saluto; poi mi disse: “Maestro, di dove sei?”. Gli risposi: “Sono di una grande città di Maestri e studiosi di Torah”. Mi disse allora: “Saresti disposto, o Maestro, a venire a stare con noi nei nostri luoghi [per essere il nostro Rav]? Ti darei migliaia di monete d’oro, pietre preziose e gemme [come a dire *“tuttò ciò che il tuo cuore desidera noi te lo daremo”*]. Gli risposi: “Se anche tu mi dessi tutto l’oro e l’argento che c’è nel mondo, io non accetterei di risiedere altro che in un luogo ove vi sia studio della Torah”. Poichè così troviamo scritto nel libro dei Tehillim - Salmi, per bocca di David, re di Israel: *Preferisco l’insegnamento della Tua bocca a migliaia di monete d’oro e d’argento* (Tehillim 69,72) perchè, poi, nel momento della morte non accompagnano l’uomo nè l’oro nè l’argento, nè le pietre preziose nè le gemme, ma solo la Torah che avrà studiato e le opere buone che varà compiuto; come è detto: *Nel tuo procedere essa ti guiderà, nel tuo dormire essa ti custodirà e nel tuo risvegliarti converserà con te* (Mishlè - Proverbi 6, 22). *Nel tuo procedere ti guiderà - in questo mondo* [perchè la Torah guida l’uomo in questo mondo affinché egli non sbagli]; *nel tuo dormire essa ti custodirà - allude alla vita del sepolcro* [proteggendo il tuo corpo dai vermi]; *e nel tuo risveglio converserà con te - s’intende nell’Olam HaBa - Vita Futura* [come a dire che nella Vita Futura ti saranno rivelati tutti i segreti della Torah come se essa stesse “conversando” con te]. E dice ancora il testo: *Mio è l’argento, Mio è l’oro disse l’Eterno Tzevaot* (Chaggay 2, 8) [perciò secondo la volontà di Kadosh Baruch Hu mi verranno dati il Suo oro ed il Suo argento nel posto dove io mi troverò, e non avrò bisogno di spostarmi da un posto pieno di studio di Torah per seguire il richiamo dell’oro e dell’argento].

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT RIGUARDANTI SHAVUOT

-In tutte le comunità ebraiche del mondo è ormai diffuso il minag di studiare Torà tutta la notte di Shavuot fino all'alba. Infatti anche nei libri di cabalà è scritto così: "In questa notte (di Shavuot) i pii non dormono, bensì si occupano di Torà e inoltre dicono (alla gente): venite a prendere possesso della santa eredità (la Torà) dei nostri padri trasmettendola ai nostri figli..." E' inoltre scritto nei libri di cabalà: "Tutti coloro che studiano con felicità il Tikkùn (il formulario di studio) durante la notte di Shavuot, saranno segnati nel libro dei ricordi, e il Santo Benedetto Egli sia li benedirà con 70 benedizioni e li circonda di corone dai mondi superiori".

- Qual è il motivo di questo minag? I Maestri spiegano che il popolo d'Israele dormì tutta la notte precedente il giorno del dono della Torà, e Hashem Itbarach dovette svegliarli con dei tuoni e delle saette. Per rimediare a quest'indolenza, usiamo studiare Torà con vigoria tutta la notte di Shavuot.

- Questo minag impegna gli uomini e non le donne.

- Bisogna fare attenzione a non sprecare questa notte in chiacchiere vane, colui che perde tempo e non studia Torà è come se dormisse.

- E' bene seguire l'insegnamento della cabalà e studiare con il pubblico il Tikkùn (serie di testi presi dalla Torà, Tanach ecc, che sono stati scelti e ordinati dallo Zohar) che si trova nel libro: "Kriè Moèd". C'è invece chi preferisce studiare talmud, alachà ecc. a seconda del proprio interesse.

- Anche se si è rimasti svegli tutta la notte di Shavuot e ci si è occupati di Torà, ad ogni modo al mattino ci si faccia forza come un leone per pregare con vigore e gioia la tefillà di shachrit senza addormentarsi. E così si faccia attenzione a non assopirsi durante la lettura della Torà, che tratta la disposizione dei 10 comandamenti.

- I nostri Maestri ci hanno insegnato: "Ha detto Hashem: nel momento in cui i miei figli leggono la parashà dei 10 comandamenti nel giorno di Shavuot, li considero come se si trovassero sotto il monte Sinai a ricevere la Torà".

(Yalkut Yosef)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

HALACHOT RIGUARDANTI SHAVUOT

-Il minag dei sefarditi è di non recitare il tachanun e la nefil-là appaim da Rosh Chodesh Sivan fino al 12 di Sivan compreso (quest'anno cade il sabato 18 giugno quindi fino a venerdì compreso non si recitano questi brani).

- C'è l'usanza a Shavuòt di addobbare il Beth Hakneset e la casa con fiori e piante profumate. E' scritto nel Talmud (Shabbat 88b): "Ogni volta che il Santo Benedetto Egli sia pronunciava uno dei 10 comandamenti tutto il mondo si riempiva dell'odore di piante profumate, come è scritto: le sue labbra sono come rose..."

- Anche se si è rimasti svegli tutta la notte studiando torà, ad ogni modo ci si impegni a studiarla anche durante il giorno di Shavuòt, come è scritto nel Talmud (Pesachim68b): "Il Moèd è metà per voi (per godere della festa) e metà per Hashem (occupandosi di torà e tefillà)". Per questo è bene avvertire il pubblico che non sprechino tutto il giorno dormendo, bensì che fissino un tempo di studio anche durante il giorno.

- Dal momento che il re David morì nel giorno di Shavuot, è uso leggere il libro dei Salmi durante questa festa.

- E' un uso sbagliato alzarsi in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, perché in tal modo si potrebbe pensare che soltanto questo passo della Torà è stato donato da Hashem chas veshalom. Secondo Rav Ovadia Yosef z"l bisogna annullare questo minag.

- Chi si trova in un bet hakneset in cui si adotta questo minag, e rimanendo seduto potrebbe sembrare agli occhi della gente che si disprezzi la Torà chas veshalom, è bene quindi che ci si alzi in piedi già qualche versetto prima della lettura dei 10 comandamenti dimostrando così di non dare importanza esclusivamente a quella parte della parashà.

- Così anche nel caso in cui il padre o il Rav ricevono la chiamata al Sefer Torà proprio per la lettura dei dieci comandamenti, ci si alzi subito in piedi in loro onore, già dal momento in cui salgono in Tevà, dimostrando che ci si è alzati in loro onore e non per la lettura dei dieci comandamenti.

(Yalkut Yosef)

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT RIGUARDANTI SHAVUOT

-Secondo i sefarditi (R.Ovadia Yosef z"l) chi è rimasto sveglio tutta la notte, prima della tefillà di shachrit deve recitare tutte le "Birchot Ha-Shachar". Così anche si devono recitare le "Birkot Ha-Torà". Chi vuole essere rigoroso esca d'obbligo ascoltando le "Birkot Ha-Torà" da qualcuno che ha dormito durante la notte. È così è l'uso degli ashkenaziti.

-Se si è rimasti svegli tutta la notte non si recita la berachà di "al netilàt yadain" per il lavaggio delle mani prima di Shachrit. Se si è fatto i bisogni si recita la benedizione di "Asher Yazar".

-A Shavuot c'è l'uso di mangiare cibi a base di latte, così anche il miele per alludere alla Torà che è paragonata al latte e al miele, come è scritto "Il miele e il latte sotto la tua lingua".

-Mishnà Berura riporta un altro motivo per cui si mangiano cibi a base di latte a Shavuot: Nei 10 comandamenti sono alluse tutte le 613 Mizvòt della Torà. Infatti durante il dono della Torà, Hashem comandò al popolo d'Israele tutte le Mizvòt della Torà. Quindi subito dopo la l'accettazione di tutti i precetti non sapevano cosa mangiare, pensarono quindi di poter cibarsi solo di cibi a base di latte, poichè tutti i cibi a base di carne richiedevano una lunga preparazione, ossia la shechità con un coltello adatto, la salatura della carne, l'asportazione del grasso vietato ed il nervo sciatico, ed inoltre la kasherizzazione delle pentole che avevano utilizzato fino a quel momento ecc...inoltre quel giorno era Shabbat, quindi oggi in ricordo di quella giornata si mangiano latticini. Tuttavia bisogna non dimenticarsi che Shavuot è anche yom tov nel quale c'è l'obbligo di mangiare carne bovina e bere vino per rallegrarsi. Per questo c'è chi usa mangiare prima dei latticini e poi la carne (adeguandosi alle regole di carne e latte. Vedi a riguardo la pagina di alacha di momenti di torà del ג' אדר תשע"ה - 22 febbraio 2015), oppure basare uno dei due pasti della festa sui latticini e uno sulla carne. Colui che non può mangiare la carne bovina per motivi di salute o per motivi di Kasherut, può mangiare la carne di pollo.

(Yalkut Yosef)

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT BEMIDBAR

“Questi sono i nomi dei figli di Aharon: Nadav il primogenito, Avihù, Eleazàr ed Itamàr. Questi sono i nomi dei figli di Aharon, i sacerdoti unti che egli investì del compito di esercitare il sacerdozio” (Bemidbar 3, 2-3).

Nei versetti sopra riportati viene ripetuta per due volte consecutiva la frase **“Questi sono i nomi dei figli di Aharon”**: qual è la ragione di questa ripetizione?

I sacerdoti delle altre religioni sono notoriamente considerati, dai credenti, al pari di esseri “soprannaturali” e, in quanto tali, infallibili. Perciò, successivamente alla loro investitura sacerdotale viene attribuito agli stessi un nome “diverso” da quello di cui erano in possesso in passato, così da evidenziare come gli stessi, dopo aver acquisito il sacerdozio, siano diventati persone completamente “diverse” rispetto a quelle che erano in precedenza.

Per il popolo d’Israele, invece, la prospettiva cambia radicalmente.

Anche un uomo che ha raggiunto i livelli spirituali più elevati, infatti, continua ad essere considerato un essere di carne e sangue, suscettibile – come tutte le altre persone – di incorrere in errori, come è scritto **“Non vi uomo giusto sulla terra che compia solo del bene senza peccare”** (Qoelet 20, 7) e **“Nei suoi Santi non ripone fiducia”** (Jov 15, 15). Il fatto che ciascun ebreo è tenuto a tributare onore ai Maestri è invero dovuto non certo alla loro persona ed al loro corpo materiale, bensì esclusivamente al merito dello studio della Torah e delle mitzvot che gli stessi hanno acquisito; allo stesso modo in cui siamo obbligati a conferire grande onore ad un rotolo della Torah solo perché sulla stessa ci sono scritte le parole del nostro Santo libro, e ciò pur se si tratta di una comune pergamena tratta da normalissima pelle animale. In entrambi i casi, infatti, gli ebrei non ritengono certo che la materialità di queste persone o cose sia “diversa” rispetto a quella delle altre cose o persone.

Per questa ragione, dopo che la Torah ha menzionato i nomi dei figli di Aharon torna a precisare che i medesimi sono **“i sacerdoti unti che egli investì del compito di esercitare il sacerdozio”** (Bemidbar 3, 3), i quali anche dopo essere stati investiti del sacerdozio non hanno ricevuto “nomi” differenti e più elevati rispetto al passato, essendo invece considerati gli stessi sempre e comunque esseri umani come in precedenza...

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT BEMIDBAR

Si racconta di un ebreo ignorante e presuntuoso il quale, ogni volta che parlava con qualcuno, era solito pregiarsi di appartenere ad una famiglia ebraica di nobili origini, come documentato da un antico albero genealogico in suo possesso.

Una volta questo ebreo si trovò a discutere con un noto studioso di Torah, rivolgendosi nei suoi confronti, come di consueto, con tono arrogante ed offensivo: *“Come hai osato metterti contro di me?! Non conosci forse la mia nobile ascendenza? Ti rendi conto che tu, al contrario di me, sei un “figlio senza nome”?”*.

Lo studioso di Torah rispose così all'ignorante ebreo: *“Tu sei l'ultimo elemento della genealogia dei tuoi padri, mentre io sono il primo della genealogia della mia famiglia. Da me discenderà, con l'aiuto di Hashem, una stirpe di ebrei che continuerà, nelle prossime generazioni, a studiare Torah ed a servire il Signore D-o Benedetto, laddove invece, nel tuo caso, la catena generazionale è ormai giunta al termine. Ciò è quanto impariamo dalla parashà di Bemidbar, dove è scritto “un uomo per ogni tribù, ognuno a capo del proprio casato paterno” (Bemidbar 1, 4); evidentemente, Moshè rabbenu si è preoccupato di attribuire l'importante incarico di guida di ciascuna delle 12 tribù d'Israele ad ebrei titolari di una altissima “genealogia personale”, dai quali sarebbero poi discesi uomini di altrettanto elevata statura morale. A questo si riferisce anche il salmista – proseguì lo studioso – quando scrive: “se ne va piangendo colui che porta il sacco del seme [inteso come “ascendenza familiare”, n.d.t.]” (Tehillim 126, 6), come a dire che chi piange è solo colui che rappresenta la mera continuazione della catena generazionale (colui che porta il “sacco del seme”) che lo ha preceduto; a differenza di ciò, “verrà con giubilo colui che solleverà i covoni che cresceranno da esso” (Tehillim 126, 6), e cioè chi solleva da sé i propri covoni ha ben di che gioire ed essere lieto, in quanto un grande futuro attende lui e la discendenza che lo seguirà (“i covoni che cresceranno da esso”)...”*.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL DONO DELLA TORÀ

Uno dei canti più amati del sèder di Pèsach è quello di Daiènu, ove il S. Benedetto Egli Sia viene lodato per i miracoli compiuti durante l'uscita dall'Egitto. In una delle strofe viene detto: "Se ci avesse avvicinato al monte Sinai e non ci avesse dato la Torà, ci sarebbe bastato", ovvero anche se non avessimo ricevuto la Torà, la sola rivelazione di D-o sul monte Sinai sarebbe stata sufficiente per comprendere l'infinito amore che Egli prova verso di noi, il Suo popolo.

Nonostante ciò è molto difficile capire come è possibile dire che ci saremmo accontentati senza ricevere la Torà. Senza di questa non esiste alcuna identità ebraica, come purtroppo vediamo che chi si allontana dall'osservanza dei precetti si assimila fra gli altri popoli. E così l'unico modo che ha l'ebreo per avvicinarsi alla Divinità e legare la sua anima alla spiritualità è quello di studiare Torà. L'unico godimento terreno che può veramente soddisfare l'uomo è quello della comprensione di un difficile argomento trattato nel Talmud o nello Shulchàn Harùch. Quindi, come è possibile solo pensare che ci saremmo accontentati senza ricevere la Torà?

Ho sentito una risposta molto bella da Rav Yaqòv Hillèl che cercherò di ripetere.

Secondo il midràsh durante la rivelazione del monte Sinai sono stati aperti tutti i cieli e gli ebrei hanno potuto vedere ciò che avviene nei mondi celesti.

Continua accanto

Ovvero hanno potuto vedere in che modo ogni precetto della Torà, sia positivo che negativo, influisce sull'anima e come chi fa una mitzvà costruisce galassie mentre chi la trasgredisce distrugge mondi interi.

Questa rivelazione ha fatto comprendere a tutti i presenti che vivere senza Torà non ha alcuno scopo e provoca unicamente la distruzione dell'anima, che il popolo di Israele, la Torà e Il Santo Benedetto Egli Sia sono un tutt'uno e non possono essere separati.

La Sera del sèder diciamo al S. che anche nel caso in cui non ci avesse portato la Torà in Terra donandola sul monte Sinai, ci saremmo accontentati della sola rivelazione poiché noi stessi saremmo saliti in cielo per prenderla, avremmo costruito scale o pensato a altre possibilità per arrivare, ma non avremmo in nessun modo potuto rinunciare alla Torà.

Quando l'ebreo riesce anche per un solo istante a sentirsi veramente legato alla Divinità, alla Spiritualità, alla Torà non può in nessun modo immaginare la propria vita senza di questa. Tutta la dimensione e il creato ricevono un altro significato e improvvisamente si rende conto che la vita ha uno scopo e che l'anima è immortale.

Tutto ciò lo abbiamo ricevuto il sette di Sivan, giorno del dono della Torà.

Buon Moèd e Chàg Matàn Torà Samèach

- di David Pavoncello -

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL DONO DELLA TORÀ SUL MONTE SINÀY

C'è una differenza basilare tra l'ebraismo e le altre religioni che si basano su una rivelazione: nelle altre religioni la rivelazione viene data a un singolo o a poche persone, e quindi sono religioni che dipendono dalla disposizione a credere che quei singoli non abbiano mentito. Chi conosce i particolari dei racconti delle altre religioni sa che la normale logica non permette assolutamente di accettare la loro versione; sarebbe difficile ora dilungarsi nel riportare le storture e dimostrare la terribile stranezza dei loro racconti. Riguardo alla religione ebraica invece, la rivelazione sul Monte Sinày, come spiegato nella Torà, avvenne davanti agli occhi di milioni di persone: è scritto che erano presenti seicentomila uomini dai vent'anni in su, quindi con le donne si arrivava a circa un milione e duecentomila persone, con i giovani al di sotto dei venti anni a più di due milioni e bisogna ancora aggiungere un grappo di altri popoli che uscì con loro dall'Egitto. Non sarebbe possibile inventare un racconto simile; se, ad esempio, un uomo raccontasse d'aver visto un animale del quale non si è mai avuto notizia fino al giorno d'oggi, chi volesse crederci ci crederebbe e chi non volesse, non lo farebbe. Ma se racconterà d'averlo visto insieme ad altre milioni di persone, l'ascoltatore obietterà: "Dove sono spariti quei milioni di persone?". Se veramente tutti quei milioni di persone confermeranno di averlo visto, sicuramente deve essere vero! Perché dovrebbero milioni di persone inventarsi una simile bugia, a maggior ragione quando si tratta di una cosa che comporta l'accettazione del giogo della Torà e delle *mitzvòt*. Questo è proprio il motivo per il quale ci sono grandi religioni che sono state create sulla base della rivelazione sul Monte Sinày e dell'ebraismo. Per il resto, affinché fosse possibile formulare un cambiamento dalla religione ebraica alla loro, dovettero inventare illogiche menzogne. C'è da chiedersi per quale ragione avrebbero dovuto basarsi sulla religione di Israele: se all'inizio hanno ammesso che la religione ebraica era quella giusta, come è avvenuto, attraverso episodi illogici, il cambiamento? (Questo è anche il motivo principale del terribile odio di quelle religioni verso il popolo d'Israele: l'esistenza stessa del popolo ebraico è una contraddizione di tutta la loro religione e rende il loro cambiamento inaccettabile). continua domani.....

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DELLA NETILAT IADAIM DEL MATTINO

Nel trattato di Berachot nella pagina 60 è scritto che appena ci si alza dal letto, bisogna lavare le mani e benedire: “BARUCH ATTA A. ELOHENU MELECH AOLAM ASHER KIDESHANU BEMIZVOTAV VEZIVANU AL NETILAT IADAIM”. Vari motivi sono stati detti a proposito dell’obbligo di questo lavaggio. Questi sono i principali:

Il primo motivo è riportato dallo Zohar, che spiega che nel momento in cui una persona dorme, la sua anima si stacca, “assaggia” il sapore della morte e uno spirito d’impurità si pone sul suo corpo. Quando l’anima alla fine del sonno ritorna nel corpo, questo spirito d’impurità rimane sulle mani della persona e per mandarla via, è necessario il lavaggio delle mani.

Il secondo motivo è quello riporta dal Ro”sh che spiega che le mani della persona di notte sono incontrollabili e non è possibile che non vadano a contatto con qualche parte sporca del corpo, per questo necessita del lavaggio appena svegliati.

Il terzo motivo è riportato dal Rashb”a che spiega che con il risveglio la persona è considerata come una nuova creatura e come nuova creatura si deve santificare in vista del servizio divino della nuova giornata.

Tratto da “Halacha Berura”

- di David Jonas -

MOMENTI DI MUSÀR

IL DONO DELLA TORÀ SUL MONTE SINÀ

....continua da ieri

Il motivo per cui, nonostante questo, hanno basato la loro religione sull'ebraismo era affinché almeno i fondamenti della loro religione poggiassero su qualcosa che la logica poteva accettare. L'ebraismo, con la rivelazione divina al Sinà davanti a milioni di persone, quindi sarebbe impossibile da inventare, era l'unico sistema per iniziare qualcosa di vero.

Ma se veramente la logica obbliga ad accettare la fede della rivelazione sul Sinà, come è possibile che ci siano degli studiosi che non accettano questo fondamento dell'ebraismo? Questa non è una domanda: oggi ci sono anche intellettuali che cercano, contro ogni logica, di negare la Shoà! Quando una persona ha un interesse personale può dire in nome della scienza cose che vanno contro ogni logica; a volte è così perché l'interesse la porta a dire cose diverse rispetto a quel che pensa ed altre volte è perché questo la conduce a pensare diversamente. Rispetto alla rivelazione sul Sinà molti possono essere gli interessi: ad esempio quando si ha difficoltà pratica a cambiare strada. Lo stesso concetto è espresso nel versetto che dice (*Devarim* 15, 19): "Non accettare un dono corrompente poiché questo acceca la vista dei saggi e falsa le parole degli *zadikim*. Il Gaòn di Vilna fa delle osservazioni su questo versetto: Perché la Torà fa una ripetizione scrivendo *acceca la vista dei saggi* e poi *falsa le parole degli tzaddikim*? Qual'è la differenza tra l'espressione *acceca* e poi *falsa*? Perché prima parla di *saggi* e poi di *tzaddikim*? Spiega il Gaòn che i giudici, per riuscire a stabilire un giudizio veritiero in tribunale, devono per prima cosa capire con precisione l'accaduto. Il capire quale sia *l'alachà* per quel caso specifico. Il dono corrompente impedisce ambedue le cose perché offusca la visione della realtà e impedisce una comprensione obbiettiva della norma da applicare.

Acceca la vista dei saggi si riferisce alla mancanza di visione precisa della realtà [quindi sono adatte l'espressione *acceca* e *saggi* (che non significa necessariamente "saggi nella Torà")]. *Falsa le parole degli tzadikim* invece si riferisce a parole non obbiettive in nome *dell'alachà*; qui è scritto *zadikim* perché la comprensione della Torà (e quindi *dell'alachà*) appartiene a loro. Così riguardo alle religioni o a chi si allontana dal compimento delle mizwot deviando dall'ebraismo: l'interesse impedisce la reale visione dei fatti e poi ne distorce la comprensione. Continua a pag. 56

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SUL COMPORAMENTO DA TENERE PRIMA DEL LAVAGGIO DELLE MANI

È permesso indossare gli abiti prima del lavaggio delle mani del mattino. Chi è rigoroso a non toccare nulla prima del lavaggio è degno di lode.

Secondo i maestri della Kabalà e dello Zohar, bisogna stare attenti a non camminare più di due metri senza aver effettuato il lavaggio delle mani. Se l'acqua per il lavaggio si trovasse lontano dal letto, allora bisognerà andare facendo meno di due metri alla volta, fino ad arrivare all'acqua.

Secondo la regola stretta è permesso fare i bisogni prima del lavaggio delle mani. C'è chi è rigoroso a lavare le mani senza berachà prima dei bisogni e dopo i bisogni ripetere il lavaggio con la berachà. Nel caso in cui lo stimolo dei bisogni sia forte, non bisogna trattenersi, ma liberarsi immediatamente e solo dopo si effettuerà il lavaggio.

Come abbiamo detto prima del lavaggio le mani sono impure ed è proibito toccare qualsiasi cosa. Nel caso in cui una persona si svegli durante la notte per bere non dovrà effettuare il lavaggio, ma basta che si strofini le mani con il lenzuolo o con il muro e dopo potrà benedire sull'acqua e bere. Bisogna stare attenti però a non toccare direttamente la bibita stessa.

Tratto da "Halachà berurà"

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA GIOIA IN OGNI MIZWÀ - RACCONTO

Un giorno d'inverno il Chatam Sofer accompagnò il suo Rebbe, Rav Natan Adler, per un viaggio. Le strade erano coperte di neve, e lungo il tragitto, la loro carrozza scivolò in un fosso e rimasero bloccati dentro. Il cocchiere vedendo di non essere in grado da solo di disincagliare la carrozza, partì per la città più vicina per cercare aiuto. Poco dopo tornò con due tori forti. Legandoli alla carrozza, accanto ai cavalli, iniziò a tirar fuori il carro dalla fossa.

Immediatamente, Rabbi Natan Adler saltò dalla carrozza e cominciò a danzare e a cantare in mezzo alla neve. Il Chatam Sofer guardava con stupore. Notando lo smarrimento del suo discepolo, il Rabbi gli spiegò: "Vedi che cosa ha fatto il cocchiere? Ha legato i tori al carro mentre i cavalli erano ancora attaccati e la Torah proibisce questo! È il divieto di kilayim (è proibito secondo la Torà legare due bestie differenti per trainare un carro o simili), per questo sono saltato fuori per non godere del peccato. E dal momento che il precetto del kilayim di animali è un mitzvà molto rara, e questa è la prima volta nella mia vita che ho avuto l'opportunità di osservarla, come potrei mai non cantare e ballare per la gioia?! Che Hashem ci dia la saggezza di capire il tesoro nascosto nelle Sue sante mizwot! Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA NETILAT IDAIM

Nei giorni precedenti abbiamo studiato l'importanza e i motivi del lavaggio delle mani, ma come si compie questo lavaggio?

Insegnano i maestri che per togliere questo spirito d'impurità che abbiamo dopo aver dormito, bisogna versare tre volte dell'acqua sulle mani. Questo è l'ordine del lavaggio delle mani della mattina, secondo lo Zohar e secondo i nostri maestri della Kabalà, è bene che ogni persona si comporti così:

Bisogna prendere un recipiente con la mano destra e riempirlo d'acqua. Dopo averlo riempito bisogna passare il recipiente dalla mano destra alla mano sinistra e versare l'acqua dal recipiente alla mano destra. Dopo bisogna prendere il recipiente con la mano destra e versare l'acqua dal recipiente sulla mano sinistra, questo processo deve essere fatto per tre volte in modo che su ogni mano venga versata l'acqua tre volte in modo alternato.

Se si versa per tre volte l'acqua sulla mano destra e tre volte l'acqua sulla mano sinistra, il lavaggio non è valido, poiché per eliminare lo spirito impuro, è necessario il lavaggio alternato.

La cosa migliore sarebbe quella di effettuare il lavaggio sulle dita e su tutto il palmo della mano, nel caso in cui non ci sia abbastanza acqua si può effettuare il lavaggio sulle dita fino al collegamento con il palmo.

Dopo aver effettuato il lavaggio prima di asciugare le mani è bene strofinare le mani ed alzarle tenendole aperte come si dovesse ricevere qualcosa fino all'altezza della faccia, a questo punto si recita la berachà.

Tratto da "Halachà berurà"
- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LO STUDIO DELLA TORÀ

Uno dei concetti base dell'ebraismo è credere con piena fede che tutto quel che esiste proviene da Lui ed è da Lui emanato, nulla avrebbe sussistenza senza di Lui, perché in ogni istante tutto si ricostituisce attraverso una continua emanazione divina. Anche per chi non ha ancora raggiunto questo livello di fede, deve sapere che ci sono diversi modi che possono aiutarlo ad avvicinarvisi, uno dei quali è lo studio della Torà. Nel *Nèfesh Hakhayim* si spiega che durante lo studio della Torà questo fondamento si può percepire ed è simile alla sensazione che percepiamo noi tutti sul Sinày, come è scritto nella traduzione dello *Zòhar* all'inizio della *parashà* di *Khukkàt*: "Colui che si sforza nello studio della Torà è come se si trovasse ogni giorno al Sinày per riceverla" (precisando "colui che si sforza" intende forse sottolineare "chi si sforza nonostante non sia arrivato ai risultati sperati"); questo perché così come al momento di quella sacra rivelazione essi "vennero attaccati" alla parola di Hashèm, anche ora in ogni momento di studio ci si unisce alla Sua parola. Ogni studio di Torà, anche una domanda di un semplice alunno al suo maestro, è parola di Hashèm a Moshè. Anche ora, quando ci si occupa di una parola di Torà, questa parola è come una fiamma che esce in questo momento dalla bocca del Creatore (non s'intende un fuoco materiale, bensì una santa essenza spirituale, e così riguardo a "la bocca di Hashèm") ed è come si stesse ricevendo questa parola da Hashèm, presso il Sinày. In quel momento di studio viene emanata un'influenza positiva, dalla sua fonte superiore verso questo mondo, in modo tale che la terra viene benedetta e illuminata da quella stessa luce. Il *Nèfesh Hakhayim* intende dunque dire che quelle luci che furono al Sinày ritornano, sia pure con intensità minore, in ogni momento nel quale un ebreo si occupa di Torà. Quindi, attraverso lo studio, lo spirito umano può in qualche modo arrivare alla sensazione di un vero legame con il Creatore.

MOMENTI DI HALAKHÀ

HALACHOT RIGUARDO IL CUCINARE DI SHABBAT

Lo Shulchan Aruch nel capitolo 318 inizia a parlare della Melachà di cucinare introducendo regole che valgono per tutte le opere vietate di Shabbat. Lo Shulchan Aruch scrive così: Colui che cucina di Shabbat intenzionalmente (Mezid) non può mai mangiare quello che ha cucinato, nemmeno dopo Shabbat. Alle altre persone invece, è permesso mangiare il cibo cucinato di Shabbat subito dopo la sua uscita. Se invece colui che ha cucinato non era consapevole (Shogheg) dell'errore commesso, il cibo è permesso a tutti subito con l'uscita dello Shabbat.

Il Ramà dice che questo concetto si applica a tutte le opere vietate di Shabbat

Per quanto riguarda le opere proibite eseguite dai goim per un ebreo di shabbat è diverso. Per godere di tale opere bisogna aspettare il tempo necessario per eseguirle. Esempio: Un Goi che cucina per un ebreo un piatto di pasta che richiede 20 minuti di preparazione è permesso ad un ebreo 20 minuti dopo l'uscita di Shabbat.

Che vuol dire non essere consapevole? L'Halacha Berura definisce la non consapevolezza principalmente in due casi. Il primo caso in cui la persona si sia scordata che in quel giorno era Shabbat. Il secondo caso in cui non si sapeva che tale opera è stata vietata di Shabbat.

Una persona che cucina in modo involontario può godere di tale cibo cucinato di Shabbat. Che vuol dire però "Involontario"? L'Halacha Berura riporta il seguente esempio: Una persona passando accende il fuoco toccandolo per sbaglio e di conseguenza tale fuoco cucina il cibo presente nella pentola appoggiata sul fuoco spento. Vale la pena di sottolineare che si tratta di

Il divieto di godere di un'azione vietata di Shabbat è molto grave come visto. In aggiunta, addirittura dell'acqua cucinata, anche inconsapevolmente, è vietata berla quando è calda, ed è opportuno anche evitarla quando si è raffreddata.

Tratto da Halacha Berurà Halachot Shabbat (Infornare e Cucinare)
- di David Bedussa -

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT NASÒ

“Un uomo o una donna che farà un voto da nazireo per astenersi in nome di Hashem” (Bemidbar 6, 2).

Rashi *in loco* spiega che il motivo per cui, nella Torah, la porzione riguardante la mitzvà della Sotà (donna sospettata di adulterio) precede quella concernente il nazireo (colui che assume su di sé il voto di astenersi dal bere vino per un certo periodo) sta nel fatto che coloro i quali assistevano alle disgrazie occorse alla Sotà venivano spontaneamente indotti ad assumere su di sé, al fine di non eccedere con il vino (che conduce alla frivolezza ed al peccato a sfondo sessuale), il voto di astenersi dal berlo (vedi anche TB Sotà 2a).

Secondo l'ordine dei trattati della Mishnà, tuttavia, quello concernente la Sotà (*Massechet Sotà*) segue – anziché precedere – il trattato relativo al nazireo (*Massechet Nazir*): per quale ragione i nostri Maestri hanno ritenuto opportuno invertire l'ordine di questi due argomenti rispetto a quello riportato nella Torah?

Spiega l'Admor di Gur z"l che, nell'ottica della nostra Santa Torah, non è consentito ad un uomo raggiungere la Santità grazie al nazireato se prima egli non si “spoglia” dal peccato osservando le disgrazie occorse alla Sotà ed allontanandosi conseguentemente dal male, com'è scritto nei Salmi: *“Allontanati dal male, e fai il bene”* (Tehillim 34, 15).

I nostri Maestri hanno però compreso che tale impostazione è molto difficile da seguire per l'uomo, poiché se si attende di affrancarsi “completamente” dal male prima di accingersi a fare il bene potrebbe accadere che, nell'attesa di addivenire ad una completa purificazione, non si arrivi mai a compiere azioni positive per tutta la propria vita. Per tale ragione i nostri Maestri ci hanno indicato una strada “differente” rispetto a quella delineata dalla Torah, imponendoci di iniziare ad occuparci del nazireato (e, quindi, di *“fare il bene”*) anche se ancora non ci si è completamente purificati ed *“allontanati dal male”*, e ciò affinché tale condotta ci aiuti ad addivenire ad una completamente purificazione in tempi rapidi, come spiega al riguardo il *Chiddushei HaRim*: *«Allontanati dal mare», cioè non preoccuparti di distaccarti dalle cose negative – «E fai il bene», ovvero sia occupati solo di compiere azioni positive cosicché il male si allontanerà da sé”*.

Per questa ragione i nostri Maestri hanno quindi anteposto lo studio del trattato concernente le regole del nazireato a quello relativo alla donna Sotà, così da indicarci, per l'appunto, la strada giusta da percorrere nella costante opera di miglioramento di noi stessi... - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT NASÒ

Nel 1933 Rabbi Itzchak Kosovsky fu nominato rabbino capo della città di Johannesburg, capitale del Sud Africa. Trascorso un po' di tempo dal suo insediamento, il rabbino venne a conoscenza del fatto che purtroppo molti ebrei della Comunità trasgredivano pubblicamente lo Shabbat, mangiavano cibi non kasher e omettevano di rispettare diverse altre *mitzvot*. Alcuni di questi ebrei si recavano al *Bet HaKnesset* durante i sabati e le feste, e chi tra loro era cohen, addirittura, recitava la *Birchat Cohanim* – *Benedizione Sacerdotale* di Yom Tov.

Il rabbino si rivolse a suo cognato, Rabbi Chaijm Ozer Grodjensky, chiedendogli un consiglio su come comportarsi nei confronti di questi ebrei che trasgredivano lo Shabbat e venivano al *Bet HaKnesset* recitando la *Birchat Cohanim* insieme agli altri *cohanim*: era opportuno impedire loro di recitare la benedizione in pubblico, visto che – come insegnano i Maestri – colui che trasgredisce lo Shabbat pubblicamente è paragonabile ad un idolatra, oppure era meglio essere meno rigorosi nei loro confronti dal momento che questi ebrei contravvenivano ai comandamenti della *Torah* solo in quanto ignoravano la gravità della trasgressione (e non, quindi, con l'intenzione di mettersi in contrasto con la volontà di Hashem), essendo quindi assimilabili ad *"ebrei che erano stati rapiti da piccoli ed educati in mezzo ai goyim"*? Rispose Rabbi Chaijm Ozer a suo cognato: *"Secondo la regola, i cohanim che tragrediscono lo Shabbat non potrebbero recitare la Birchat Cohanim e benedire quindi gli ebrei che partecipano alle preghiere pubbliche. Ciò nonostante, ritengo che, in questo caso, non sia opportuno impedire ai cohanim che vengono al Bet Haknesset di benedire i presenti: proibendogli di recitare la Birchat Cohanim, infatti, molti di loro potrebbero giungere a dimenticare di essere Cohanim, arrivando, D-o non voglia, a prendere in moglie delle donne inidonee per i sacerdoti (divorziate, non ebreo, etc.) oppure a rendersi impuri entrando in contatto con un morto o recandosi in un cimitero. Invece, nel momento in cui salgono sul Dukan per recitare la Birchat Cohanim, penetra nel loro cuore l'instabile percezione di far parte della stirpe di Aaron, e forse, se D-o vuole, questo ricordo li condurrà in futuro verso una completa Teshuvà..."*.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LE PAROLE DEL BAKH RIGUARDO ALLO STUDIO DELLA TORÀ

Nel trattato di *Nedarim* è scritto: “Ha detto Rav Yehudà a nome di Rav: «Qual è il significato del versetto che dice: ‘Chi è l’uomo saggio che comprenda ciò? Colui al quale la bocca di Hashèm abbia parlato e possa spiegarlo? Perché il paese è andato in rovina?» (versetto che racconta la distruzione del Bet Amikdash) Questo domandarono ai sapienti, ai profeti e agli angeli ma nessuno seppe rispondere finché non lo spiegò Hashèm stesso, come è scritto: “Rispose Hashèm: ‘Poiché hanno abbandonato la Mia Torà che avevo posto loro innanzi e non diedero ascolto alla Mia voce e non la seguirono (*Yirmyà* 9, 11)”; che vuol dire “non diedero ascolto alla Mia voce e non la seguirono? Ha detto Rav Yehudà a nome di Rav: «Che non dicevano la benedizione apposita prima dello studio»”.

Il Bakh nell’Orakh spiega così in proposito: “E difficilissimo capire il perché Hashèm, per una trasgressione che sembra minima come quella di non aver recitato la benedizione prima dello studio, li abbia puniti con un castigo così grande!”. E risponde: La volontà di Hashèm è che ci occupiamo di Torà con lo scopo di rafforzare le nostre anime attraverso la potenza spirituale della stessa; perciò la diede in dono a Israele affinché non la dimenticasse, affinché la nostra anima ed il nostro corpo, con le sue 248 membra ed i suoi 365 tendini, ricevesse influenza dalle 248 *mitzvòt* positive e dalle 365 negative. Se il popolo ebraico si occupasse di Torà con questa intenzione, tutta la congrega d’Israele diventerebbe come una casa per Hashèm, che sceglierebbe di risiedere proprio con loro; allora tutta la terra si illuminerebbe del Suo splendore e, creandosi così un legame tra la scorta regale terrestre e quella celeste, i due Santuari, quello che è nei cieli e quello che è in terra, diverrebbero un unico Santuario». Ma il popolo di Israele non si è comportato sempre così. Continua a fianco

Il popolo non si dedicò alla Torà se non per scopi materiali: i giudici se ne occuparono per guadagnare o per dimostrare la loro brillantezza, ma non per rafforzare l'anima e raggiungere la santità o la spiritualità della Torà; non per aumentare l'emanazione divina verso la terra e rendere così l'anima meritevole di raggiungere alti livelli dopo la morte. Con questo comportamento crearono una separazione, fecero risalire in cielo la Presenza Divina, lasciando la Terra d'Israele al puro livello materiale, senza la stessa santità, e questa è la causa della sua rovina.

Questo è il significato della risposta di Hashem su riportata: "La Mia intenzione era che si legassero alla santità della Mia Torà, una Torà di verità, e che la Mia Presenza risiedesse presso di loro, ma loro hanno abbandonato la Mia Torà... e non la seguirono". "Non la seguirono" significa: "Quando iniziavano a occuparsi di Torà non seguivano dal principio un cammino che fosse con lo scopo di raffinare l'anima, quindi non dicevano la *berakhà* per ringraziarlo [la cui formula è appunto "che ci ha prescelto (avendoci avvicinati al Sinà) e ci ha dato la Sua Torà" (quanto di più prezioso ha, affinché ci attaccassimo alla Sua spiritualità facendola scendere sulla terra)]". La loro punizione fu il distacco della Presenza Divina, e allora il Paese è andato in rovina, ed è rimasto desolato come un deserto senza viandanti, ovvero senza persone che possano portare santità, perché la Presenza Divina l'ha abbandonato risalendo in cielo e abbandonando il paese materiale. Con questo il *Bakh* intende dire che la *mitzvà* di studiare Torà è finalizzata alla fusione delle *luci* dello spirito umano con quelle della Torà; grazie a ciò Hashèm emanerà la Sua luminosità verso l'uomo. Il *Bakh* non intende semplicemente aggiungere un particolare al significato della *mitzvà* di studiare la Torà, bensì intende dire che questo è il significato essenziale dello studio: legarsi ad Hashèm affinché si illumini l'anima di chi studia. Infatti, il *Bakh* si esprime così: "Questa è l'intenzione principale nel dono della Torà a Israele. Quando questo scopo non viene raggiunto, il Paese è stato distrutto e gli ebrei se ne sono andati". È molto importante che l'uomo si abitui a questo concetto. Quando si accinge ad occuparsi di Torà egli deve interiorizzare che si appresta a avvicinarsi ad Hashèm, il Quale riverterà su di lui una grande, santa influenza spirituale.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

PRESERVA LA LINGUA E SALVA LA TUA ANIMA!

Chi sta attento alla sua lingua tenendola chiusa, protegge e salva la sua anima.

Al contrario, chi apre la sua lingua, danneggia se stesso e la sua anima.

Ognuno di noi nel corso della sua vita si sforza a fare il maggior numero di buone azioni, ognuno secondo le proprie possibilità. Chi aiuta il suo amico, chi prega per il suo amico, chi sostiene il suo amico in un momento difficile, ognuno di noi spera di arrivare tra cento vent'anni davanti ad Hashem e prendere la sua ricompensa per le buone azioni che ha fatto.

Però potrebbe accadere una cosa non proprio piacevole, infatti potrebbe succedere che una persona arrivata nel mondo della verità si ritrovi a sua sorpresa privo di tutte le buone azioni che ha fatto. E se non bastasse, oltre a trovarsi privo delle sue buone azioni, si potrebbe trovare pieno di peccati e azioni malvagie. Com'è possibile questo? Il mondo futuro è il mondo della verità, Hashem sa tutto di noi, è possibile che ci vengano attribuite azioni che non abbiamo compiuto?

I maestri insegnano che quando una persona parla male del suo amico, in quel momento gli vengono sottratte tutte le buone azioni che ha fatto e vengono passate alla persona della quale lui sta parlando male, e tutte le brutte azioni che ha fatto la persona della quale lui sta parlando male, vengono passate su di lui.

Il solo pensiero di questa cosa fa venire i brividi, ma re Shelomò lo dice esplicitamente nel suo libro "Kohelet": Proteggi la tua lingua dalla Lashon arà, dal parlare male del prossimo, quando sarai giudicato dopo la morte non dovrai dire all'angelo che ti giudicherà che pensi che ci sia uno sbaglio nel giudizio, che c'è stato un'errore, che ti hanno preso tutte le buone azioni che hai fatto e te ne hanno messe sul conto altre negative che non hai compiuto, poiché per aver parlato male del tuo amico, Hashem si è arrabbiato e ha scambiato le tue buone azioni con le sue cattive azioni.

Per questo conviene a tutti a noi ascoltare il consiglio di re Shelomò e chiudere la nostra bocca. Preserva la lingua e salva la tua anima!

Tratto da "5 dakot di Torah"
- di David Jonas -

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE DELLA NETILAT IADAIM

Dopo aver effettuato il lavaggio bisogna recitare la berachà. Come già visto nei giorni precedenti è bene recitare la berachà prima di asciugare le mani. In ogni caso però in caso di errore la berachà può essere effettuata anche dopo averle asciugate.

Una persona che è impossibilitata a lavare una delle due mani, o perché ingessata o per altri motivi, è obbligato comunque a effettuare il lavaggio sull'altra mano, recitando la stessa berachà.

È bene essere rigorosi a effettuare il lavaggio attraverso un recipiente. Questo recipiente è bene che sia integro e che abbia la capacità di contenere almeno 80 cc. L'acqua deve essere pulita ed è bene che non sia stata utilizzata prima per altri lavori.

In ogni caso però se viene a mancare una di queste condizioni, come se non si ha abbastanza acqua, o che non si ha un recipiente, il lavaggio deve essere comunque effettuato senza però la recitazione della berachà, quindi si effettuerà il lavaggio ma senza benedire.

Se poi nell'arco della giornata si viene in possesso di un recipiente e di una quantità d'acqua necessaria per il lavaggio, è bene essere rigorosi e effettuare di nuovo il lavaggio. Anche in questo caso però non bisogna recitare la berachà.

Tratto da "Halacha Berurà"
- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'OBBLIGO DEI GENITORI DI FAR STUDIARE TORÀ AI FIGLI

Spesso il successo di un ragazzo nello studio della Torà dipende dai genitori, ossia dal fatto che gli diano la possibilità di dedicarsi a una vita di Torà e lo incoraggino. Quindi dobbiamo spiegare concetti che riguardano anche i genitori.

Presso il popolo ebraico in tutte le generazioni era chiaro e risaputo che l'aspirazione di tutti i genitori fosse avere una discendenza quanto più saggia nella Torà. Questo è valido sia nel caso in cui i genitori stessi si occupassero di Torà che nel caso contrario in ogni caso la loro aspirazione era sempre che i propri discendenti si occupassero di Torà e per questo erano pronti a fare molti sacrifici. Possiamo sentire molti racconti direttamente dagli anziani delle generazioni precedenti, ma non è il caso dilungarvisi. Negli ultimi tempi purtroppo la situazione è cambiata e i genitori non ne capiscono l'importanza. Dobbiamo sottolineare che l'uomo in questo mondo è solamente un ospite! Tutti noi speriamo di vivere in completa salute fino a centovent'anni, ma dobbiamo ricordarci che alla fine dei nostri giorni ci aspetta il mondo dell'eternità. Lì l'anima rimarrà per sempre, ininterrottamente, per miliardi e miliardi di anni! La sua posizione in tal luogo dipende da molte cose, ma essenzialmente da due: innanzitutto cosa ha fatto l'individuo in questo mondo, e in secondo luogo da cosa fanno i discendenti che ha lasciato. Ogni momento in cui i figli si occupano di Torà ed eseguono la volontà divina, i genitori ricevono una grande, indescrivibile ricompensa.

I genitori devono sapere che dopo aver vissuto i loro centoventi anni saranno felici di aver agito per lo studio della Torà dei propri figli. Sarà questa una felicità eterna. Viceversa, se non avranno dato ai figli tale possibilità, non c'è il minimo dubbio che si pentiranno amaramente, in un modo da noi incomprendibile in questo mondo. Continua a fianco

I genitori devono sapere che questa Torà non cambierà e non sarà sostituita! Questo concetto è parte della tradizione ricevuta dai Nostri Maestri, di generazione in generazione, fino a risalire a Moshè Rabbenu che la ricevette da Hashèm: ogni genitore deve provvedere con tutte le forze affinché i propri discendenti si occupino quanto più possibile di Torà. Chi dubita di ciò sappia che i genitori dei genitori, qualche generazione precedente [a volte i genitori stessi], si sacrificarono con una vita di restrizioni, povertà e sofferenze affinché i figli studiassero quanto più possibile la Torà. Noi non siamo più intelligenti delle generazioni precedenti, ma purtroppo sono penetrate tra noi influenze straniere, provenienti da altri popoli, che hanno distorto la nostra comprensione di cose evidentemente giuste la cui veridicità era risaputa da generazioni e generazioni. Potremmo dilungarci portando dimostrazioni tratte dagli scritti dei Nostri Maestri e dai *poskim*, ma non è questa la sede.

Inoltre, è risaputo da generazioni e generazioni [anche oggi presso molti è così, ed è un peccato che non sia così presso tutti] che i genitori pregavano molto affinché i figli riuscissero a studiare la Torà quanto più possibile e con successo; così pure che arrivassero a un puro timore di Hashèm e alla *kedushà*. Per tali ambizioni versavano giornalmente lacrime come l'acqua di un fiume. Il Khazòn Ish disse che quando una persona lontana fa improvvisamente *teshuvà* (si pente), sia per sua iniziativa o perché lo hanno risvegliato, spesso il motivo sono le preghiere di qualche generazione precedente, dei genitori dei genitori che chiesero che i loro discendenti arrivassero alla Torà. Rav El'azar Menàkhem Shakh disse che quando si vede una persona che ha gran successo nella Torà o che è diventata una gran figura rabbinica, oppure chi fa eseguire mizwot alla gente, scrive libri poi studiati da molti o acquisisce altri grandi meriti, la gente è solita pensare che sia arrivata a ciò grazie a se stessa, ma non sempre è così: spesso il fattore centrale sono le preghiere dei padri nelle generazioni precedenti. Bisogna riconoscere che la forza della preghiera è enorme. La potenza della tefillà raggiunge livelli indescrivibili. Disse Rav Annan: "Le porte della preghiera non vengono mai chiuse, ma è scritto: *Quale popolo è così grande da avere un D.o vicino a lui come il nostro D.o che è vicino ogni volta che lo chiamiamo!*"

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

RICONOSCERE GLI ERRORI

Ogni essere umano, in quanto tale commette degli errori. Kadosh Baruchù non pretende che una persona diventi completa da un giorno all'altro, bisogna crescere ed andare avanti piano piano, passo dopo passo, ma con sicurezza.

Ho fatto uno sbaglio, non è una cosa così terribile, a condizione di riconoscere lo sbaglio.

La tragedia inizia nel momento in cui la persona non riconosce i suoi errori.

Kadosh Baruchù rimprovera il popolo d'Israele proprio per questo attraverso il profeta Geremia, come è scritto: "Ed ecco che IO vi giudicherò per aver detto che non avete peccato".

Non c'è peccato più grave di una persona che pensa di stare apposto, di essere pulito dal peccato.

Re David ha meritato di essere Re e di arrivare a livelli elevatissimi nel servizio di Hashem per merito di una caratteristica che possedeva: "I miei peccati sono sempre davanti a me" (Tehillim 56).

Il segreto della crescita è l'essere umili, essere consapevoli dei nostri peccati e avere l'umiltà di metterci sempre in discussione ammettendo i nostri sbagli.

Solo così è possibile servire Hashem nel modo corretto.

Tratto da "Netivè òr"

- di David Jonas -

MOMENTI DI HALAKHÀ

GODERE DI AZIONI VIETATE FATTE DI SHABBAT

Come già riportato, I chachamim hanno vietato non solo di godere di cibi cucinati di Shabbat, ma hanno vietato di godere su qualsiasi cosa (vietata) fatta di Shabbat. L'esempio più chiaro è il divieto di godere di una luce accesa di Shabbat : cioè, se un ebreo ha acceso una luce in una camera, bisogna comportarsi dentro dale camera come se la luce fosse spent. Non si può avere godimento.

Se una persona compie il divieto di Borer (togliere il "cattivo" dal "buono" dal cibo) è bene essere rigorosi e non mangiare tale cibo. Se invece ha compiuto il divieto di Borer per mangiare immediatamente tale cibo, gli è permesso facilitare ed è opportuno dopo essersi accorti dell'errore di rimischiare il cibo riparando così l'errore commesso.

Il Cibo che è stato trasportato da un luogo ad un altro di Shabbat da una persona che era "consapevole", diventa vietato fino alla fine di Shabbat.

Quindi: Il cibo trasportato di Shabbat in macchina è assolutamente vietato.

Il cibo vietato diventa anche un oggetto "Mukzè" ed è vietato persino spostarlo dentro casa.

È vietato trarre godimento dal denaro che proviene da una transazione eseguita di Shabbat. Se però si riceve del denaro da una persona che **למחר** lavora sia di Shabbat che durante la settimana e non si sa che tale denaro deriva da operazioni avvenute di Shabbat allora è possibile facilitare e averne godimento.

È permesso mangiare un cibo di cui si ha il dubbio se è stato fatto di Shabbat o meno.

Allo stesso modo è permesso trarre godimento dal frigorifero nel caso in cui un ebreo abbia aperto il frigorifero con la consapevolezza che si sarebbe accesa la luce ed è quindi possibile tirare fuori i cibi desiderati. Una volta però che il frigorifero è stato aperto, bisogna stare attenti a non farlo chiudere, in quanto la chiusura fa spegnere la luce e questo è sicuramente vietato.

- di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BEALOTECHA – SENTIRSI VICINO AD HASHEM

La *Parashà* di questa settimana narra di come il popolo ebraico si nutrisse di Manna. Le persone rette ricevevano la loro porzione davanti alla porta pronto da consumare, le persone di livello medio la trovavano più lontano dalle loro case e i malvagi la cercavano nei campi, e anche quando la trovavano avevano il problema di prepararla perché era cruda.

Il Talmud racconta che gli studenti di *Rabbi Shimon bar Yochai* una volta gli chiesero perché D-o non dava la Manna una volta all'anno invece che giornalmente. *Rabbi Shimon* rispose loro con la seguente parabola: "C'era un re che aveva un figlio che viveva lontano da casa e prescrisse di dare al figlio il cibo necessario una volta all'anno. Però il re non era contento di questo accordo, perché gli permetteva di vedere il figlio solo una volta all'anno. Decise quindi di farlo giornalmente". Similmente, D-o desiderava che il popolo ebraico aspettasse di ricevere il cibo e che Lo ringraziasse ogni singolo giorno.

Contrario a questo è il caso del serpente che indusse Eva a mangiare dall'albero della conoscenza nel giardino dell'Eden. D-o lo maledisse, e dal quel momento avrebbe dovuto strisciare e cibarsi di terra.

Il *Chafetz Chaim* chiede a riguardo: sicuramente il fatto che il suo cibo da quel momento sarebbe costituito esclusivamente dalla polvere della terra, questo rappresentava una benedizione e non una maledizione, per il fatto che questa era reperibile in ogni posto? E risponde che la più grande maledizione che il serpente avesse potuto ricevere era quella di allontanarsi da D-o. Hashem gli concesse tutto il cibo di cui aveva bisogno così da non aver più la necessità di rivolgersi a Lui. Se Hashem garantisce ad una persona tutto ciò che necessita in abbondanza, questo potrebbe rappresentare una delle più grandi maledizioni, perché causerebbe quasi certamente l'allontanamento da Lui, perdendo tutto lo scopo di questo mondo, ossia ricercare Hashem e avvicinarsi a Lui.

Continua a pag. 56

MOMENTI DI HALAKHÀ

GODERE DI AZIONI VIETATE FATTE DI SHABBAT

Se una persona per errore ha acceso l'aria condizionata, è permesso trarne godimento, ma se l'aria condizionata fosse stata accesa consapevolmente è assolutamente vietato averne godimento ed è pertanto consigliato essere rigorosi e uscire da tale camera.

Nel caso in cui una persona ha acceso la luce o l'aria condizionata nella camera di una persona rispettosa dello Shabbat e praticamente non è possibile uscire dalla stanza, non si ha l'obbligo di uscire a patto che non si gode dell'azione compiuta (si possono aprire le finestre facendo uscire l'aria condizionata) oppure se la stanza era buia e un ebreo accenda la luce, in quella stanza è comunque vietato leggere o eseguire attività che richiedono la luce.

Nel caso in cui in una camera era già accesa parzialmente la luce prima di Shabbat e un ebreo non osservante dello Shabbat accende più luce, è comunque vietato goderne, ovvero è possibile fare le stesse attività di quanto la luce era accesa parzialmente.

Per quanto riguarda il godimento di una conseguenza derivante da un'azione proibita compiuta di shabbat l'Halacha dice che è permesso averne godimento. Ovvero, se un ebreo ha acceso la luce di una camera e poi grazie a quella luce è stato possibile prendere un libro che senza luce non sarebbe stato possibile trovare, tale libro a posteriori non è vietato ed è quindi possibile beneficiarne.

- di David Bedussa -

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT BEHALOTEKHÀ

“Quanto salirai per far ardere i lumi, i sette lumi dovranno spandere la luce verso il lume centrale della menorah” (Bemidbar 8, 2).

Rashì *in loco* spiega che la ragione per cui la parashà che narra dell'accensione della menorah è riportata immediatamente dopo la descrizione delle offerte presentate dai dodici capotribù in occasione della inaugurazione del Mishkan – Santuario nel deserto (Bemidbar 7, 1 – 89), sta nel fatto che Aharon HaCohen, quanto vide che in tale circostanza tutti i rappresentanti delle altre tribù avevano portato doni, si rattristò non avendo egli, in qualità di capo della tribù di Levi, contribuito con la propria offerta; *HaQadosh Baruch Hu*, accortosi dello stato d'animo di Aharon, gli disse: “Sulla tua vita, il tuo contributo è maggiore del loro, in quanto tu accenderai e preparerai i lumi della menorah”.

34

Ma per quale ragione l'accensione della menorah sarebbe più importante delle offerte presentate dai capi delle dodici tribù d'Israele? E' scritto in proposito nel Midrash Rabbà che “i sacrifici venivano offerti durante il periodo in cui il Beth HaMiqdash – Santuario era in essere, mentre i lumi verranno accesi per l'eternità”: anche la suddetta spiegazione, però, lascia decisamente perplessi, in quanto, com'è noto, dal momento in cui è stato distrutto il Beth HaMiqdash sono cessati sia i sacrifici che l'accensione della menorah.

Spiega il Ramban che l'assicurazione che Hashem ha dato ad Aharon HaCohen in quel frangente non riguardava l'accensione dei lumi della menorah, bensì la diversa accensione dei lumi di Chanuqqà, quando cioè i suoi discendenti, i *cohanim* appartenenti alla famiglia dei *Chashmonaim*, avrebbero avuto il merito di assistere a grandiosi miracoli e meraviglie nel periodo della seconda inaugurazione del Beth HaMiqdash, culminati con l'accensione della menorah, per ben otto giorni, utilizzando il poco olio puro contenuto in un'ampollina che sarebbe dovuta bastare solo per un giorno. La mitzvà dell'accensione della Chanuqqà, a differenza dei sacrifici, è infatti rimasta in vigore nel popolo d'Israele anche a seguito della distruzione del Beth HaMiqdash, ed è per questo – conclude il Ramban – che nel midrash sopra citato viene affermato che “i lumi verranno accesi per l'eternità”...

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT BEHALOTECHÀ

Una volta un rabbino, che era solito essere mandato in giro per il mondo a raccogliere offerte per alcune *Yeshivot* di Israele, venne fermato per la strada da un altro ebreo, il quale sorridendo gli disse: "*Shalom Alechem! Ti ricordi di me?*".

"No", rispose il rabbino.

"Non sei forse tu – disse l'ebreo – il rabbino che molto tempo fa sei stato a Londra, in Inghilterra, dove la sera di *Tishà Be'Av* hai detto una *derashà* a casa di Rabbì Ya'aqov Levinson, il famoso e giusto rabbino che abita nel quartiere di Stanford Hill? Ebbene, quella sera mi trovavo a passare vicino a casa di Rabbì Ya'aqov ed ho sentito una persona parlare in inglese. La cosa mi ha incuriosito, e così mi sono avvicinato ancora di più e sono andato ad ascoltare. All'epoca, mia moglie non era ebrea e, quindi, anche i miei due figli non lo erano. Ero molto ricco, proprietario di ben due enormi supermercati che chiaramente restavano aperti anche lo *Shabbat*. Tuttavia – proseguì l'ebreo – fui molto colpito dalle parole della tua *derashà*, al punto tale che, dopo aver attentamente riflettuto sul mio stile di vita, decisi di intraprendere un percorso di *Teshuvà* coinvolgendo anche mia moglie ed i miei due figli, i quali si convertirono tutti all'ebraismo. E non solo: dopo un po' di tempo vendetti anche i miei due supermercati ed andai a vivere in Israele, dove intrapresi, assieme alla mia famiglia, una vita improntata all'osservanza dell'ebraismo e della nostra Santa Torah. I miei figli, oggi, studiano in *Yeshivà*, e tutto ciò grazie alla *derashà* che tu facesti quel giorno a Londra! La tua *derashà* ha salvato me e la mia famiglia!".

Da questa storia possiamo comprendere il modo in cui *HaQadosh Baruch Hu* dirige le nostre esistenze, avendo Egli fatto sì che quel rabbino si trovasse, la sera di *Tishà Be'Av*, a dire una *derashà*, e che quell'uomo, invece, fosse colpito dalle sue parole pronunciate in inglese ed indotto, successivamente, a fare una completa *teshuvà*. Tutto ciò, evidentemente, poiché quell'ebreo aveva sicuramente dei meriti, propri o dei propri antenati, grazie ai quali ha meritato che gli accadessero gli eventi sopra narrati.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

UN ABBIGLIAMENTO CONFORME ALLA ZNIUT

(prosegue dall'articolo di mussar del 16 nissan scorso)

Nello stesso modo in cui l'uomo deve agire con discrezione, egli è anche dovuto a vestirsi con pudore. Il requisito di *zniut* è incompatibile con il vestirsi in maniera sgargiante che attira l'attenzione. Inoltre, l'indumento rappresenta una funzione supplementare nella *zniut*, ossia ha il compito di coprire il corpo impedendo la sua esposizione. La Torah chiede all'uomo di interiorizzare la sua personalità e non di divulgare la sua esteriorità e le sue azioni, e questo implica chiaramente anche il nascondere il corpo dalla vista della gente. Questo tema è regolato da norme precise dettate dal Creatore (con la Torà), il Quale conosce chiaramente l'indole della persona e la sua anima, aiutandolo con queste disposizioni a raggiungere la modestia e le virtù più nobili che la persona dovrebbe ricercare, e che rappresentano il principale scopo dell'ebreo. Tali dettami indicano alla

36

persona come, quanto e quando esporre il proprio corpo. Gli abiti dello yeudi devono avere due funzioni fondamentali: 1) nascondere il corpo. 2) esprimere umiltà influenzando l'uomo a procedere con questa nobile virtù.

La Torà è chiara a riguardo: "Dal momento che l'Eterno, il tuo S. si muove in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per ridurre in tuo potere i tuoi nemici, per questo motivo il tuo accampamento dovrà essere sacro, così che presso di te Egli non debba vedere nulla di vergognoso e si allontani" (Devarim 23.15) La Torà è esplicita: la presenza di Hashem pretende che la persona si comporti con pudicizia! Qualsiasi comportamento non conforme alla *zniut* allontana Hashem dal suo popolo, causando l'abbandono della protezione Divina, che Hashem ci scampi. Quando Adam Arishon fu creato era nudo. Solo dopo aver commesso il peccato originale, i vestiti divennero parte della sua esistenza. È scritto nella Torà: "Essi erano entrambi nudi, l'uomo e sua moglie non provavano vergogna". Lo Sforno spiega che prima del peccato, tutte le loro azioni e le loro membra erano esclusivamente a servizio di D.o e non erano rivolti ad ottenere alcun piacere. Continua a fianco

Come risultato, gli organi riproduttivi avevano, ai loro occhi, la stessa natura della bocca, del viso o delle mani. Solamente dopo il peccato, la Torà ci dice: “Gli occhi dell’uomo e della donna si aprirono e riconobbero di essere nudi”. Lo Sforno spiega lì: “Capirono che era opportuno coprire i posti di nudità, dato che ora quelle parti del corpo sarebbero state principalmente dedicate al piacere! Da qui impariamo un enorme insegnamento, l’indumento deve coprire il corpo umano nella stessa misura in cui quelle parti sono per lui fonte di immoralità.

Il ruolo dell’abbigliamento secondo la nostra concezione, quella della Torà e dell’ebraismo, è quello di rendere consapevole alla persona della superiorità dell’anima sul corpo. L’anima è di essenza divina ed eterna, e dall’altro lato, il corpo materiale rappresenta la fonte di impulsi e desideri fisici e la parte della nostra esistenza provvisoria. Il motivo per il quale Adam ed Chava non sentirono il bisogno di vestirsi prima del peccato, è perché in quel momento non si erano identificati con i loro corpi, ma esclusivamente con le loro anime. È per questo che il corpo rappresentava per loro solo un mezzo per contenere l’anima. Solo dopo aver peccato, questi furono soggetti ad una caduta spirituale che diede la forza allo *yezer arà* e alla materia, e da quel momento sentirono una certa identificazione con il loro corpo, e di conseguenza si vergognarono a presentarsi davanti a loro Creatore senza vestiti.

La mansione dell’ebreo è di asservire il corpo all’anima (non annullarlo come credono i goim) per adempiere ai suoi obblighi verso Hashem Itbarach. Coprendo il corpo, noi dichiariamo che questo costituisce solo una parte subordinata della nostra realtà ed è quindi ragionevole nascondere, in tal modo si darà spontaneamente più spazio all’anima ricercando valori più spirituali con il compimento delle mizwot, l’aggiustamento dei profili caratteriali e con la ricerca di un buon rapporto con il prossimo. La zniut aiuta la persona a vivere con la sensazione di essere costantemente davanti ad un Unità Superiore e abbassarsi davanti a Lui, ed è questo che tutti noi dobbiamo ricercare. Che Hashem ci dia la saggezza di capire le Sue strade e ci avvicini alle Sue virtù! Amen Ken Yei Razon!

MOMENTI DI HALAKHÀ

DOMANDA: E' permesso parlare male davanti all'interessato?

RISPOSTA: No anche davanti al compagno è vietato, e questo è proibito anche se questi sembra che ci stia all'offesa. Il permesso che si riscontra talvolta nei testi dei nostri Maestri (sul Talmud), riguardo ai casi in cui non si sarebbe astenuto dal profferire quei propositi anche davanti al diretto interessato – questo permesso concerne soltanto la polvere di *lashon harà'*, cioè quando il suo proposito può essere interpretato in due modi, uno dei quali non comporta niente di biasimevole. E si sa che un'affermazione di questo tipo dipende dall'intenzione di chi parla e dal modo in cui la dice, che se vuole la esprime con voce e gesti molto benevoli, in modo da non lasciar trasparire alcun rimprovero di quell'altro, oppure la esprime in modo che l'ascoltatore capisca che la sua intenzione è invece volta al biasimo. Ed è difficile riconoscere un caso di questo genere. Quindi i nostri Maestri hanno detto che se i gesti che accompagnano la sua affermazione sono tali che non ci si vergognerebbe di parlare [così] anche in presenza del diretto interessato, in questo caso è chiaro che non ha l'intenzione di criticare e quindi è permesso; ma se è chiaro dai suoi gesti che abbia intenzione di criticare, e la natura umana fa sì che ci si vergogni di parlare così in sua presenza – benché tutto il discorso in sé, anche qualora venisse inteso nel senso del rimprovero, sia soltanto polvere di *lashon harà'*, e corrisponda al vero, e chi lo pronuncia sa che lo farebbe anche in presenza dell'interessato – perfino così è vietato. E si noti ancora quant'è grande il divieto di *lashon harà'*, che perfino se non si parla spinti dall'astio, e parlando di qualcuno non si intenda biasimarlo, e anzi si parla solo per scherzo e per frivolezza – ciononostante, poiché in verità trattasi di parole di biasimo, tutto questo è vietato dalla Torà.

- Il divieto di dire *lashon harà'* include perfino il caso in cui si racconta senza rivelare l'identità della persona in questione, e se ne parla in modo velato e dal contenuto del discorso l'ascoltatore capisca di chi l'altro stia parlando – anche questa è *lashon harà'*. E ben più: perfino se tra le cose raccontate non ci fosse alcun contenuto negativo, ma a causa di questo racconto ne sia scaturito un effetto negativo o un biasimo, e questa fosse la subdola intenzione di colui che ha raccontato – anche questa è *lashon harà'*; e i nostri Maestri la chiamano “*lashon harà'* occulta”. Continua a fianco

-E i maldicenti usano molti altri modi di raccontare in modo fraudolento: ne parlano in modo ingenuo, come se non sapessero che ciò che hanno detto sia *lashon harà'*, o che questi siano gli atti di quella tale persona, tutti questi [metodi] e simili sono inclusi nella *lashon harà'*.

-E si sappia, che perfino se non succede niente di male a quella persona, per esempio se gli astanti non ci hanno creduto e così via, ciononostante la cosa non esce dall'ambito della *lashon harà'*, e necessita espiazione. E ancor di più, perfino se prevede fin dall'inizio che non succederà niente di male a quella persona a causa del suo racconto, ciononostante gli è vietato parlare in suo sfavore.

-E si sappia ancora una regola importante, ed è la principale di questa materia: se Tizio osserva che Caio dice una cosa o compie un'azione, sia riguardo agli obblighi verso il Creatore, sia riguardo agli obblighi verso il prossimo, e bisogna giudicare la sua parola e la sua azione benevolmente e favorevolmente – se Caio è una persona che ha timore di D-o, bisogna giudicarlo favorevolmente perfino quando la situazione appare più vicina alla colpevolezza; e se si tratta di una persona comune, di quelle che si guardano dal peccato e a volte ci cascano, se [la situazione è tale che] il dubbio è in equilibrio, bisogna far pendere la bilancia verso il giudizio favorevole, come hanno detto i nostri Maestri nel Talmud Bavli (Shabbat 127b): «*Chi giudica il prossimo favorevolmente, verrà giudicato da D-o favorevolmente*», e ciò secondo la parola di D-o benedetto (Levitico 19, 15): «*Giudica il prossimo con benevolenza*». E perfino quando il caso in questione penda più a [suo] sfavore, è ben più giusto lasciare la cosa nel dubbio e non considerarlo colpevole. E quando il caso in questione pende più a favore, e certamente secondo la Legge è vietato considerarlo colpevole, chi lo giudica negativamente e per questo lo critica anche, trasgredisce non solo [il precetto] «*Giudica il prossimo con benevolenza*», ma anche il divieto di profferire *lashon harà'*.

-E perfino nel caso in cui i segni di colpevolezza prevalgano, cioè quando, secondo i termini della Legge, giudicare negativamente è meno vietato – ciò [si limita] a un'opinione personale, con la quale si giudica che quell'altro si è comportato male, ma non ci si deve affrettare a umiliarlo presso altri, se non sussistono tutte le condizioni che vedremo più avanti, perché ci sono molti casi in cui è vietato umiliare perfino chi ha torto.

(tratto da libro Chafez Chaim tradotto da Morashà)

MOMENTI DI *MUSÀR*

MESSILAT YESHARIM - LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

Le componenti dell'integrità sono molto numerose, quanto i molteplici dettagli di tutti i 365 precetti negativi. Difatti, abbiamo già spiegato che il concetto di integrità implica essere immuni da tutte le ramificazioni delle trasgressioni; tuttavia, benché l'istinto malvagio si sforzi di indurre l'uomo a commettere tutti i peccati, ciononostante ce ne sono alcuni che la [sua] natura desidera trasgredire più di altri e riguardo a essi gli suggerirà più pretesti. E perciò egli dovrà prestare una attenzione particolare a questa specifica categoria [di trasgressioni] per sconfiggere il suo istinto e ripulirsi dal peccato. E infatti i Maestri di benedetta memoria dissero: *“Lo spirito dell'uomo brama e desidera l'appropriamento dei beni altrui e le unioni proibite”*. E infatti vediamo che benché coloro che rubano alla luce del sole, appropriandosi letteralmente dei beni del prossimo per prenderne possesso, non siano la maggioranza, malgrado ciò la maggior parte delle persone assapora il gusto della truffa nell'ambito delle proprie attività commerciali, quando si permette di gonfiare i propri guadagni a spese del prossimo con il pretesto che, quando si tratta di fare quattrini, le regole non sono più le stesse. Eppure, molti precetti negativi sono stati proclamati riguardo all'estorsione: *“Non truffare”, “Non estorcere”, “Non rubate, non rinnegate e non mentitevi a vicenda”, Non ingannatevi l'un l'altro”*. *“Non spostare i limiti [della proprietà] del prossimo”*.

Tutte queste tipologie di appropriamento indebito includono molti degli atti che si compiono nelle transazioni sociali e tutti comportano numerosi divieti. Poiché ciò che è vietato non è solo l'atto dell'estorsione e della truffa, conosciuto e riconosciuto da tutti, bensì qualunque atto che possa condurre a commetterlo: perfino questo fa già parte del divieto. E a questo riguardo, i nostri Maestri: *“Il versetto ‘Colui che non insozza la moglie del prossimo proibisce di insidiare l'attività commerciale esercitata dal prossimo’*. E difatti Rabbi Yehuda proibiva al negoziante di regalare noci e noccioline tostate ai bambini per abituarli a venire nel suo negozio; e l'unico motivo per cui gli altri Maestri invece lo permisero era che anche i suoi concorrenti avevano la possibilità di farlo.

Continua domani

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT RIGUARDANATI I CIBI PREPARATI DAI GOIM

La fonte della halacha di questo argomento si trova nel Talmud Avoda Zarà 35/B.

-I cibi cucinati (o anche arrostiti o fritti) dai goim, anche se casher, sono stati proibiti dai Maestri e tale divieto è più forte di quello riservato al pane fatto dai goim (vedi gli opuscoli dei mesi precedenti a riguardo)

-La proibizione riguarda il mangiare un cibo cotto da un goi, ma non trarne vantaggio per cui si può dare ad un animale o vendere.

-Sul pane esistono molte facilitazioni come studiato precedentemente, perchè il decreto non si estese ovunque e inoltre perchè il pane rappresenta di fatto il cibo base della persona.

-Il decreto rabbinico riguardo ai cibi cucinati dai goim è addirittura precedente al decreto che vietava il pane e fu imposto per evitare unioni tra Ebrei e goim, rischio che effettivamente esisteva più con altri cibi che con il pane. Fin quando però giunsero Shammai e Hillel e inclusero anche il pane nel divieto dei cibi dei goim. (Aruch HaShulchan) Forse il motivo per cui nel caso del pane esiste minor rischio è perchè il pane è il cibo basilare e di solito non si invita qualcuno a mangiare pane e basta.

- I cibi cucinati (o arrostiti o fritti) dai goim che sono vietati, includono quei cibi che presentano entrambe le seguenti caratteristiche:

1) Cibi che non possono essere mangiati così come sono crudi dalla maggior parte delle persone, ma hanno bisogno di un processo di cottura per essere commestibili (Il motivo di tali condizioni è che il decreto rabbinico vuole allontanare il rischio di matrimoni con i goim, pertanto non si usa invitare un commensale se il cibo è di scarsa importanza)

2) Cibi di una certa importanza che vengono di solito serviti sul tavolo del re o persone importanti a contorno del pane o come dessert.

Tali cibi, anche se cucinati in utensili di un Ebreo e a casa di un Ebreo, sono proibiti. Le due condizioni precedenti possono cambiare a secondo del luogo e del tempo per cui si seguono in merito gli usi del posto (ovvero se sia o meno considerato un cibo di una certa importanza e se ci sia l'abitudine di mangiarlo anche crudo oppure no).

(tratto da Binà Leavchin)

MOMENTI DI MUSÀR

MESSILAT YESHARIM - LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

....continua da ieri

E i lavoratori salariati che svolgono la loro attività presso un datore di lavoro sono stati esentati dalla benedizione che si pronuncia prima del pasto e dalle ultime benedizioni che si recitano dopo il pasto; e perfino per leggere lo Shemà, l'obbligo di trascurare il proprio lavoro si limita unicamente alla lettura del primo brano. Certamente a maggior ragione [non si interrompe il proprio lavoro] per compiere azioni facoltative, che sono vietate a tutti i salariati, per non trascurare le prestazioni dovute al datore di lavoro; e chi trasgredisce questo divieto è un truffatore. A dimostrazione dell'integrità che deve avere un ebreo il talmud porta l'esempio di Abba Chelkia che non rispondeva nemmeno al saluto dei Talmidè Chakhamim, per non trascurare il lavoro dovuto al prossimo. E il nostro patriarca Giacobbe, si espresse in questo modo: *"Di giorno mi ha consumato l'afa, di notte il gelo; e il sonno ha abbandonato i miei occhi"*. Dunque, cosa potranno dire coloro che si occupano dei propri piaceri durante gli orari di lavoro a scapito del lavoro stesso? O che si occupano dei propri affari per il proprio tornaconto? La regola generale: tutto il tempo di chi è impiegato da altri per svolgere qualsiasi mansione, per quel giorno è interamente venduto loro, come detto dai Maestri: *"L'impiego salariato è come una vendita per quel giorno"*, e qualunque parte di essa [il lavoratore] dedichi al proprio interesse, sotto qualunque forma, è una vera e propria truffa. E se [il datore di lavoro] non condona questa mancanza, egli non è perdonato. Difatti, già dissero i nostri Maestri: *"Il giorno di Kippur non fa perdonare i peccati commessi verso il prossimo, finché non si è ottenuto il perdono da parte del prossimo"*. E non solo, ma perfino se durante quel tempo di lavoro egli compie una Mitzvà, essa non gli viene contata come un merito; anzi, si è procurato un peccato, poiché una trasgressione non può essere una Mitzvà. E dice il versetto: *"Io Hashem [...] odio l'offerta che proviene da una rapina"*. E i nostri Maestri dissero anche una cosa simile *"Chi ruba una misura di grano, la macina, la cuoce e poi pronuncia la benedizione, in realtà non benedice bensì offende, come è detto (Salmi 10, 3): 'Chi ruba offende D-o'"*. E in modo analogo è detto (Talmud): *"Povero colui il cui difensore si è trasformato in accusatore"* e come dissero i nostri Maestri riguardo al Lulav rubato (Talmud).

Continua a pag. 57

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT RIGUARDANATI I CIBI PREPARATI DAI GOIM

La fonte della halacha di questo argomento si trova nel Talmud Avoda Zarà 35/B.

-Nel caso dei cibi cucinati dai goim non esiste distinzione tra cibi cucinati da un professionista che lo fa per vendere (l'equivalente del fornaio goi nel caso del pane) o cucinati dal singolo privato, in entrambi i casi, se il cibo rientra nella definizione di cibo cucinato dai goim, esso è vietato. Per il pane, infatti, i Maestri hanno posto facilitazioni nel caso del fornaio goi perchè il pane è il cibo base per definizione.

-I cibi cucinati da Ebrei apostati o Ebrei che trasgrediscono lo Shabbat pubblicamente rientrano in questo divieto a priori, dal momento che un altro motivo del divieto riportato in Bet Yosef è che forse il goi inserirà cibo non casher nel cibo che sta cucinando e tale rischio esiste anche nel caso dell'Ebreo apostata o che trasgredisce Shabbat in pubblico. A posteriori in questi casi però si può essere facilitanti e permettere i cibi cucinati da essi (purchè casher).

-Sui funghi c'è discordanza di opinioni anche se oggi sembra accettato dalla maggior parte dei poskim che i funghi sono considerati degni "della tavola del re", pertanto i funghi cucinati rientrano nel divieto dei cibi cucinati dai goim.

-Il riso cucinato rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim.

-La zuppa di cereali non rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim perchè non è considerata degna di essere servita sul tavolo del re.

-Il formaggio non rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim perchè si usa mangiarlo anche crudo (comunque i formaggi dei goim sono vietati in base al decreto rabbinico come affronteremo più avanti).

-Il latte riscaldato da un goi è permesso, dal momento che può essere bevuto anche freddo.

-Secondo il minhag Ashkenazita, Sefardita e Italiano, i legumi (come piselli, fagioli, ceci, ecc.), cucinati dai goim, sono vietati perchè non possono essere mangiati anche crudi e sono degni della tavola del re. Però se i legumi sono arrostiti al forno non sono degni della tavola del re e pertanto sarebbero permessi. Secondo alcuni eminenti poskim i legumi cucinati e venduti in scatole di conserva, possono essere mangiati e non c'è divieto di cibi cucinati dai goim (meglio però in ogni caso comprare prodotti che presentino un certificato di casherut).

(tratto da Binà Leavchin)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT SHELACH - E NON ANDRETE DIETRO I VOSTRI OCCHI

La Torà proibisce all'uomo di guardare una donna estranea e di soddisfare le proprie fantasie. Questo divieto si basa sul versetto che recitiamo tre volte al giorno nello Shemà tratto dalla parashà di questa settimana: ***“Lo tatturù acharè levavchèm veacharè enèchem – E non andrete dietro i vostri cuori e dietro i vostri occhi”*** (Bemidbar 15,39). Da ciò si deduce che il cuore e gli occhi sono i due responsabili del peccato, in quanto l'occhio vede, il cuore desidera, e quindi il corpo commette il peccato.

La causa di ogni trasgressione legata alla lascivia è connessa alla bramosia che domina il cuore e la mente dell'uomo. Con tutto ciò, questi due fondamentali strumenti spirituali che l'ebreo ha il dovere di as-servirli al servizio di Hashem, sono condotti e influenzati dagli occhi. Fin quando la persona non si astiene dal guardare immagini illecite o donne proibite ecc., aggiungerà benzina al focolaio della sua bramosia, e divamperà la fiamma dei suoi desideri, rimanendo ancora attaccato alla radice della trasgressione. Se è così, come potrà mai arrivare alla santità che la Torà richiede, se la sua mente e il suo cuore, sono serrati nelle catene del desiderio. Oltre a nuocere la santità degli occhi stessi, ogni sguardo proibito contamina l'anima, la mente e il cuore dell'uomo, aggravando gli ostacoli per avvicinarsi a Hashem, scopo della nostra vita in questo mondo. Viceversa quando gli occhi della persona sono preservati da immagini proibite, la strada del Tikkun Habrit è molto più veloce e proficua. Il cuore sarà libero da turpi desideri, e di conseguenza lo si riempirà solamente di santità, accendendo l'anima per Hashem Itbarach. Le preghiere avranno un altro aspetto, lo studio della Torà risulterà più energico e la persona riacquisterà la vera vitalità che l'ebreo ha insita nella propria anima per il S. D-o., raggiungendo il vero ritorno a Hashem.

Tutti i requisiti di un servizio di Hashem ottimale, è legato alla riserba degli occhi da visioni proibite. Siamo obbligati ad afferrare questo insegnamento su cui è dipeso tutta la santità della persona e il successo nella vita, sia in questo mondo che in quello avvenire.

Spesso la gente chiede ai Rabbanim, su cosa concentrare le proprie preghiere, e la risposta univoca deve essere: ***“Innanzitutto gli occhi!”*** Tutto il tempo che la persona viola i dieci comandamenti (non desiderare, non commettere adulterio,) guardando altre donne, è chiaro che deve chiedere a Hashem che lo aiuti a smettere di violare quelli che sono le basi dell'ebraismo, le fondamenta dell'emunà, la fonte della vita....che preghi alla ***“Shemirat Haenaim”*** e alla ***“Shemirat Habrit”***!

MOMENTI DI HALAKHÀ

LAVORO E TORAH: PAGARE IN TEMPO

Lo Shulchan Aruch, (Choshen Mispat 339:1) scrive che bisogna pagare il proprio lavoratore nel giorno stabilito, come insegna la Torah nel libro di Devarim (23:15) : "In quel giorno tu gli dovrai dare il suo compenso". In passato i lavoratori venivano pagati a giornata, quindi era obbligatorio pagarli entro la fine della notte per il giorno lavorato. Se il lavoratore finiva di lavorare di sera, dopo il tramonto doveva essere pagato entro il tramonto del giorno successivo.

Oggi giorno le cose sono cambiate: si usa stabilire un periodo di lavoro con una cadenza di pagamento mensile. In tal caso bisogna rispettare l'accordo preso. Non rispettandolo si infrange un divieto della Torah.

Se invece un lavoratore non viene pagato del tutto allora i divieti della Torah diventano addirittura cinque.

Nel caso di un artigiano o comunque una persona che svolge un'attività per nostro conto e l'oggetto di tale attività non è stato consegnato al cliente, il cliente non ha l'obbligo di pagare. Esempio: Se si porta un paio di scarpe al calzolaio o un telefono in riparazione, finché il lavoro non è completato non ricade nessun tipo di obbligo. Una cosa a cui bisogna stare attenti è il pagamento parziale: Se nel momento dell'accordo o quando si è stabilito il prezzo non è stata inclusa la possibilità di pagare a rate (anche piccole) potrebbe essere molto problematico come scrive il libro (Avat HaChesed 9:10).

Una riflessione sul perché di questo divieto: il lavoratore si aspetta di essere pagato in tempo, quindi si basa su quei soldi. La sua famiglia si aspetta che torni a casa con i soldi. Quindi il mancato pagamento può creare davvero uno squilibrio familiare facilmente evitabile.

E' anche vero che in passato questo argomento era più problematico.

Tratto da Halachot for Professionals

- di David Bedussa -

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT SHELACH LECHÀ

La parashà di questa settimana narra l'episodio dei dodici esploratori mandati, nel secondo anno dall'uscita dall'Egitto, a visionare la terra d'Israele in vista della sua conquista da parte del popolo d'Israele secondo quanto promesso da *HaQadosh Baruch Hu*. Rashi *in loco* (Devarim 13, 2) ci fa notare che la proposta di inviare tali esploratori era stata effettuata dal popolo d'Israele stesso, e che tale fatto era stato considerato da *Hashem* una mancanza di fiducia nei Suoi confronti da parte loro, in quanto Egli li aveva già in precedenza assicurati circa la bontà della terra d'Israele.

Nella Haftarà di questa settimana è narrato un episodio analogo a quello riportato nella parashà, ovverosia quello dei due esploratori mandati da Yeoshua, al termine dei quarant'anni trascorsi nel deserto, per spiare i popoli residenti nella terra di Canaan, ed in modo particolare a Gerico, in maniera tale da elaborare la tattica militare migliore per conquistare il paese: in tale situazione il Sig-re D-o non valutò il comportamento del popolo in maniera negativa, ed anzi grazie al Suo aiuto fece sì che il popolo d'Israele ottenesse una facile vittoria contro il suo nemico.

Il noto commentatore e cabalista Rabbenu Bechaye spiega che la Torah non condanna colui che fa il massimo per ottenere, all'interno dell'ordine naturale delle cose, i risultati desiderati (nella consapevolezza, però, che il conseguimento dell'obiettivo è comunque nelle mani di *Hashem*), e quindi, in vista di un conflitto militare, non sarebbero condannabili coloro che decidessero di inviare degli esploratori per visionare il paese destinato ad essere luogo degli scontri bellici: ed infatti, nel caso delle spie di Yeoshua, nessun rimprovero *Hashem* mosse nei confronti degli esploratori né del popolo.

Il motivo per cui, a differenza delle spie inviate da Yeoshua, nell'episodio degli esploratori il popolo viene invece giudicato così duramente risiede quindi nel fatto che quella generazione non era composta da ebrei qualunque.

Continua a pag. 57

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT SHELACH LECHÀ

Rabbi Avraham Trop ל"צ, capo della Yeshivà di Karlin in America, era solito raccontare che una volta, quando da giovane studiava nella città di Radin, in Polonia, si ammalò gravemente tanto da giungere ad essere in pericolo di vita.

I suoi amici corsero quindi immediatamente dal *Chafetz Chaijm* ל"צ, rappresentando lui che il suo allievo Avraham Trop stava rischiando la propria vita a causa di una grave malattia. Lo *Tzaddiq* disse loro di recarsi dal proprio amico e sussurrargli all'orecchio che, se avesse preso su di sé l'impegno di diffondere la Torah tra i giovani d'Israele per tutta la sua vita, si sarebbe salvato dal male che lo affliggeva.

I ragazzi corsero da Rabbi Avraham, ma lo trovarono già in stato di incoscienza.

Tornarono pertanto di corsa dal *Chafetz Chaijm*, spiegandogli la grave situazione in cui purtroppo si trovava il loro amico: lo *Tzaddiq* decise quindi di recarsi personalmente al capezzale di Rabbi Avraham.

Una volta entrato nella stanza, il *Chafetz Chaijm* ordinò a tutti i presenti di uscire da là. I ragazzi si misero ad origliare alla porta ed a sbirciare dal buco della serratura, e videro che lo *Tzaddiq* si era rivolto verso il muro ed aveva iniziato ad invocare i nomi di tutti i parenti defunti di Rabbi Avraham Trop, i quali erano pubblicamente conosciuti per la loro rettitudine e grandezza nello studio della Torah: *"Andate presso il Trono della Gloria di Hashem e dite Lui che Avraham ha preso su di sé l'impegno di insegnare la Torah, per tutto il corso della sua vita, ai giovani del popolo d'Israele!"*, disse lo *Tzaddiq* rivolgendosi alle anime degli avi di Rabbi Avraham Trop.

Il *Chafetz Chaijm* uscì quindi dalla stanza, e, dopo un po' di tempo, le condizioni fisiche del malato iniziarono a migliorare, tanto che egli cominciò a dare segni di vita e, alla fine, si ristabilì completamente.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

NON C'È TRIBOLAZIONE SENZA TRASGRESSIONE

Questo principio è il fondamento dell'emunà, dell'ebraismo e del mondo intero. Ramban scrive nel suo commento alla Torà (Bò): "Non ci si merita parte nell'ebraismo finché non si crede che ogni cosa o avvenimento nella vita è un miracolo! Nulla è il prodotto della natura o del corso naturale delle cose, sia su scala individuale che collettiva. La ricompensa di una persona che mette in pratica le mitzvòt è il successo finale, mentre la punizione di un trasgressore è la rovina finale, sempre secondo l'editto Divino". In parole semplici, bisogna prima convincersi che ogni cosa nella vita è il prodotto del decreto su misura del Creatore per poter credere che non c'è tribolazione senza trasgressione. Senza questa emunà, si è privi di un legame autentico con il vero ebraismo. Coloro che hanno una fede generale nella Provvidenza Divina ma che non riescono ad attribuire le loro tribolazioni, nemmeno la più piccola, a una trasgressione, sbagliano per una delle due seguenti possibilità:

1. Essi credono che Hashèm tormenti il Suo creato senza nessuna ragione, o che Hashèm abbia creato il mondo perché il Suo creato soffra, D-o non voglia. Il re David testimoniò "Hashèm è giusto in tutte le Sue vie ed è magnanimo in tutte le Sue azioni". Egli affermò anche: "Hashèm è giusto; la mia Rocca in cui non vi è ingiustizia". Una persona che crede che Hashèm tormenti il Suo creato per nessuna ragione ha di conseguenza una idea contorta dell'emunà.

2. Essi in realtà non credono nella Provvidenza Divina come dicono, ma pensano che le loro tribolazioni sono il risultato del destino, della sorte e del corso naturale delle cose, accusando spesso sé stessi o gli altri per le difficoltà della loro vita. Quest'idea è contraria all'emunà.

Continua accanto

Possiamo quindi concludere a rigor di logica che una persona che crede veramente nella Provvidenza Divina, in altre parole crede che ogni cosa venga da Hashèm, deve di conseguenza credere anche che ogni dolore, guaio, difficoltà e carenza della sua vita vengano anch'essi da Lui! Sapere che fa ogni cosa per uno scopo ben preciso e che Hashèm è benevolo, giusto e misericordioso nei nostri confronti, ci porta alla categorica conclusione che le nostre trasgressioni sono il motivo della nostra sofferenza. A questo punto, probabilmente vi chiederete: "Se Hashèm è così generoso e misericordioso, perché dunque mi punisce per le mie trasgressioni?". Lui sa che le trasgressioni deturpano terribilmente le nostre anime. Un'anima deturpata sminuisce la nostra capacità di ricevere la luce Divina e ci impedisce di ereditare un posto ottimale nel mondo futuro. Pertanto, ci invia le tribolazioni che sono in grado di purificare le nostre anime. Le difficoltà della vita non sono punizioni, bensì correzioni dell'anima da parte di un benevolo Padre, concepite per il nostro bene e per un miglioramento spirituale. La convinzione che non ci sono tribolazioni senza trasgressioni ci porta alla felicità, specialmente nel momento in cui cogliamo l'opportunità che ci viene data dalle difficoltà della vita di innescare un processo di esame di coscienza che ci conduca a una crescita spirituale e vicinanza a Hashèm. Se consideriamo le nostre difficoltà della vita come delle opportunità di crescita, raggiungiamo un'emunà vera e completa.

(tratto da gan emunà di rav Arush)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PADRONE O SERVO?

Una persona devota compie sempre esami di coscienza e confessa le proprie cattive azioni a Hashèm. Una persona che non si preoccupa nemmeno di farsi un esame di coscienza non può essere chiamato servo di Hashèm, dal momento che vive con l'impressione di essere il padrone. Un padrone non deve fare un resoconto delle proprie azioni a nessuno. Un boss può fare tutto ciò che vuole quando più lo desidera; non si può essere padrone e servo allo stesso momento. L'amore e la devozione motivano il servo più degno di lode. Il timore della punizione motiva il servo meno lodevole. Poiché il "padrone" crede di poter fare quello che vuole e quando lo desidera, si sente come se non ci fosse nessuno al mondo che possa punirlo. Non avendo paura di essere punito, il padrone non raggiunge nemmeno il livello spirituale del servo meno lodevole. Persino con la più piccola dose di paura di essere punito, noi temiamo le conseguenze delle nostre cattive azioni e di conseguenza facciamo un resoconto quotidiano delle nostre trasgressioni, ci confessiamo a Hashèm e chiediamo il Suo perdono. Inoltre, preghiamo anche per l'assistenza Divina per evitare di compiere cattive azioni in futuro. Un servo appena assunto non ha ancora maturato l'amore e il rispetto per il suo padrone tale da svolgere il suo lavoro con devozione. Tuttavia, anche il servo appena assunto sa che sarà ricompensato in cambio di buona condotta e punito in caso di pigrizia e negligenza.

Per lo stesso motivo, l'emunà di livello base inizia con la conoscenza del sistema di ricompensa e punizione: tutto quello che succede nella vita, positivo o negativo, successo o fallimento, piacere o dolore, viene tutto da Hashèm. Poiché l'emunà di livello base ha inizio con la conoscenza del sistema di ricompensa e punizione e questa è il risultato del riconoscimento che non c'è tribolazione senza che vi sia stata una trasgressione, tale riconoscimento è il prerequisito per l'emunà e l'ebraismo.

Tutti desiderano il successo e una vita piacevole. Le trasgressioni rompono le uova nel paniere della felicità poiché esse creano tribolazioni e sofferenze. Pertanto, esami di coscienza giornalieri, confessioni delle nostre cattive azioni e successivi sforzi per migliorare le nostre cattive abitudini ci risparmiano pene indescrivibili. Se una persona persevera in uno stato di sonno spirituale e si comporta come un padrone piuttosto che un servo, allora le difficoltà della vita, il risultato delle sue stesse cattive azioni, diventano ancora più insopportabili.

Chi attribuisce le difficoltà della vita a qualcosa o qualcuno che non siano le sue stesse trasgressioni è lontano anni-luce dalla più minima fede in Hashèm e all'ebraismo! Una persona del genere non riesce a fare un resoconto delle sue azioni, non fa mai teshuvà, cade in un sonno spirituale ancora più profondo ed è perciò allontanata completamente da Hashèm e dall'ebraismo.

(tratto da gan emunà di rav Arush)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE DI HASHEM

Una delle domande che ci si chiede sempre è se Hashem ci ama. Questi dubbi si risvegliano in noi solamente per mancanza di riflessione e meditazione sulla creazione e sul ruolo dell'uomo in questo mondo. Chiediamoci: Come sappiamo quanto un individuo ama un'altra persona? In linea di massima esaminando quanto questi dà all'altro. Così più si intensificherà la quantità e la qualità del dare dell'uno verso il compagno, così più riveleremo quanto questi ama il suo caro. Per di più se questi vorrà far del bene al suo amico, assolutamente senza interesse e profitto, allora mostrerà che il suo amore è genuino ed intenso.

Ora osserviamo la qualità del prodigarsi di Hashem verso il suo creato. Come già accennato, lo scopo del Santo Benedetto nella sua creazione è beneficiare l'uomo dandogli la possibilità di guadagnarsi il bene assoluto nel mondo delle anime, il mondo futuro, dove il godimento spirituale è infinito è incomparabile dinnanzi agli inconsistenti godimenti di questo mondo. Per raggiungere questo obiettivo Hashem, si è in un certo senso "spinto" a nascondersi dall'uomo, per poter gli concedere il libero arbitrio, e questi a sua volta, con l'aiuto della sua emunà e il suo discernimento, dovrà avvicinarsi al Creatore con l'adempimento della Torà e alle mizwot. Solo dopo questa continua ricerca di avvicinamento al S., e scoperta di Chi è il vero Padrone del mondo, la persona allora riceverà il suo meritato e infinito compenso. Per arrivare a questo scopo, di far godere l'uomo di quel sublime godimento, Hashem per il suo infinito amore e ricerca nel beneficiare l'uomo, si nasconde dietro il Suo creato, causando che la maggior parte della popolazione sfrutti il Suo mondo per il loro miserabili interessi, e l'onore di Hashem ne viene sistematicamente infangato. Dal momento però che l'unico interesse nel creare l'uomo è solo di beneficiarlo e non per il Suo bene chas veshalom, allora Hashem è "costretto" a punire coloro che non si avvicinano a Lui e si allontanano dalla Torà e le mizwot, dal momento che lo "impediscono" di raggiungere il Suo fine, quello di beneficiare l'uomo e di farlo godere del bene assoluto. Dove vediamo questo tipo di relazione? In questo mondo forse è riscontrabile solo nel rapporto tra un padre che ama profondamente suo figlio, dove questi cerca esclusivamente il bene vero del suo amato senza interesse e secondi fini.

(tratto dal libro "Aavti Etchem" di Rav I. Yakov Lugassi)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLE STRINGHE DEI TEFILLIN

-Alachà moshè misinai- disposizione dettata a Moshè sul monte Sinai (ma non scritta esplicitamente sulla Torà) che le stringhe siano nere al loro esterno. Vale a dire il lato della pelle dell'animale dove gli crescono i peli. E' permesso colorare al suo interno (dove la stringa è increspata) con qualsiasi colore escluso il rosso. Tuttavia l'uso è di non farlo per niente o di nero.

-Nel caso la cinghie abbiano perso colore, c'è l'obbligo di ripasarcelo, ed in questo bisogna fare attenzione che rimangano tinte, specialmente in quei punti dove questa si increspa, per esempio nel punto della legatura sul bicipite.

-Bisogna fare attenzione che le stringhe rimangano nere per tutta la loro lunghezza e larghezza. Tuttavia se non si ha la possibilità di farlo, nel contempo sarà permesso alleggerire e compiere la mizwà con quei tefillin.

-A priori quando si colorano le stringhe dei tefillin sia la prima volta, o nel caso che si siano scoloriti, si dovrà farlo dicendo "leshem kedushat tefillin – per la santità dei tefillin", ovvero si dichiara che lo si sta facendo per nome della mizwà.

-E' bene a priori è preferibile che sia un adulto bar mizwà che colori le stringhe dei tefillin, tuttavia a posteriori è tollerato, tuttavia sarà consigliabile ripassarci il colore "leshem kedushat tefillin".

-Nel caso si fosse lacerata la stringa dei tefillin sulla sua larghezza è permesso alleggerire e ricucirla.

(alachot tratte da Alachà Brurà di R. David Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE DI HASHEM

Moshè Rabbenu, distinto fra tutti gli uomini, il padre di tutti i profeti, per il quale la Torà stessa testimonia “che non ci sarà profeta nel popolo d’Israele come Moshè”, aveva un dialogo con Hashem “bocca a bocca”, il servo fedele del Creatore “Mio servo Moshè in tutta la Mia casa è lui il (più) fedele”, in un certo momento del viaggio nel deserto del popolo ebraico, volle conoscere profondamente il Santo Benedetto, la Sua vera solennità, il Suo parametro e comportamento nei confronti dell’uomo. Allora in quel momento supplicò con tutte le forze, che gli fosse rivelato tutto questo: “Ora Ti prego se ho trovato grazia ai Tuoi occhi, fammi conoscere quale metodo usi (per beneficiare l’uomo) così che possa capire come si trova grazia ai Tuoi occhi”(shemot 33;12) . Hashem gli rispose: “Io farò passare tutta la Mia bontà davanti a te” allora gli rivelò i 13 attributi di misericordia: “Ad-ai, Ad-ai, S., misericordioso, clemente, pacato all’ira, prodigo alla bontà(per chi non ha molti meriti), fedele (nel ricompensare i lodevoli), custodisce(il ricordo) del bene (fatto) per 2000 generazioni, tollerante, libera dalla colpe.... (shemot 34;7)”.

Qual è allora il grande segreto rivelato a Moshè, il quale, nel momento propizio, il profeta di tutti i profeti supplicò il Creatore che glielo rivelasse? Hakadosh Baruch Hu rivela che non esiste in Lui severità: è misericordioso, clemente: “Farò passare davanti a te tutta la mia bontà!” E anche se troviamo a volte nella sua condotta la misura di giudizio dobbiamo sapere che solamente per lo scopo di portare il colpevole alla misericordia e al bene assoluto. Ma assolutamente non esiste davanti ad Hashem il giudizio per amore del giudizio e del rigore chas veshalom, bensì rigore per arrivare alla grande benevolenza.

I 13 attributi di misericordia sono precisamente l’essenza e la maestà del Creatore, il Suo metodo di condurre il mondo. Disse a Moshè: se vuoi conoscerMi veramente...sappi che esiste in Me solo misericordia e bontà.

Più riconosceremo in Hashem questi attributi, più ci potremo avvicinare veramente alla conoscenza del Creatore.

(tratto dal libro “Aavti Etchem di R.Israel Lugassi)

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUL TALLIT E TZITZIT

-A priori si deve fare attenzione quando si indossa il tallit (gadol e katan), che tutti e quattro degli ziziot non scendano direttamente perpendicolari verso il terreno, (vedi fig.I) bensì siano indirizzati verso l'esterno e poi lasciar scendere i fili in direzione del terreno (vedi fig.II). Sul tallit grande per essere più chiari bisogna che gli ziziot siano legati dalla parte delle frange, così indossandolo, gli ziziot scenderanno come descritto. Quindi nel legarli è bene fare attenzione che il primo nodo lo si leghi leggermente stretto al bordo del tallit, per far in modo che non si sposti dalla posizione descritta, tuttavia a posteriori, se non si abbia fatta attenzione che lo zizit posi sul tallit in questa posizione, la mizvà la si è compiuta comunque.

-E' vietato che gli ziziot siano posizionati diagonalmente sull'angolo del tallit. (fig.III)

-DOMANDA: Se si sono tagliati i fili di uno zizit legato precedentemente a norma, cosa bisogna fare?

-RISPOSTA: Se si sono tagliati uno dei fili che vanno dal foro del tallit, dove sono legati gli ziziot all'inizio della frangia stessa ovvero il primo nodo dello zizit, o nel primo nodo stesso, o nella prima serie di avvolgimenti, allora questo sarà pasul e ci sarà l'obbligo di cambiarlo secondo tutte le opinioni. Quindi sarà vietato recitare la berachà su di esso, indossarlo, e vestirlo inoltre di Shabbat uscendoci in un reshut arabbim-luogo pubblico.

-Se però si sono tagliati i fili dello zizit, quelli che rimangono sciolti dopo la legatura delle frange stesse (anaf), allora bisognerà controllare: se si è tagliato uno degli 8 fili persino completamente, allora lo zizit sarà ancora kasher. Se invece se ne sono tagliati 2, allora in questo ci saranno più dettagli da controllare, ed i dettagli di questa norma li spiegheremo con l'aiuto di Hashem nelle prossime pagine.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)



FIG. I



FIG. II



FIG. III

CONTINUA DA PAG. 16

Ci sono due tipi di studi profani: le scienze teoriche, quali la filosofia e simili, e quelle esatte come la fisica. Riguardo alle scienze teoriche, nella stessa università possiamo trovare un professore che insegna una religione ed un altro che ne insegna un'altra, chi insegna una miscredenza di un tipo e chi di un altro. Ne consegue che anche non considerando quel che sappiamo, ovvero che solo l'ebraismo è la verità mentre tutto il resto è vanità, anch'essi sono d'accordo che può avere ragione solo uno di loro mentre tutti gli altri sbagliano completamente; come hanno fatto allora a diventare tutti professori? Questo perché nelle scienze teoriche ottenere una buona posizione non dipende dalla correttezza dei contenuti, bensì dal saperli esporre in modo interessante, dando la possibilità all'ascoltatore di saperli ripetere bene, ma niente di più [ci sono anche cose che si basano in parte su una scienza precisa e in parte su teorie, quando all'inizio della dimostrazione si basano su dei dati di fatto ma in seguito solo su ipotesi. Molte loro idee riguardo alla Creazione o alla rivelazione di un presunto profeta appartengono a questa categoria, sicché non sono più credibili di quanto lo siano idee basate completamente su una teoria.

CONTINUA DA PAG. 32

E' fortunato colui che rimane vicino ad *Hashem* e capisce che deve costantemente volgere i suoi occhi verso il Cielo. La consapevolezza di quanto D-o tenga a noi e desideri che stiamo vicini a Lui, è la maggiore fonte di benedizione. Essenzialmente, quindi, le situazioni difficili sono segni di amore di *Hashem*, che desidera la nostra vicinanza.

Quando le cose non vanno come pensavamo, rivolgiamoci a Hashem per ricevere il Suo aiuto e la Sua guida. In effetti Hashem potrebbe facilmente darci tutto ciò che necessitiamo, e non farci mancare mai nulla. Tuttavia, non sentire la nostra dipendenza e vicinanza a Lui, rappresenterebbe la più grande punizione. Quando ci sentiamo sopraffatti dagli eventi, volgiamo il nostro sguardo e le nostre preghiere a Hashem chiedendo Gli in ogni situazione il Suo aiuto, Lui non aspetta altro che i suoi figli lo ricercano!

Tratto da Shalom La'am - email: shalomlm@zahav.net.il

CONTINUA DA PAG. 42

E la logica dice che così come rubare un oggetto è un furto, anche rubare del tempo è un furto; e così come quando si compie una Mitzvè con un oggetto rubato, da difensore questo diventa un accusatore, allo stesso modo il tempo rubato per compiere una Mitzvè si trasforma da difensore in accusatore. E Hashem non desidera che l'onestà.... E pure Giobbe disse di sé stesso: *“Se i miei passi hanno deviato dalla buona strada, se il mio cuore ha seguito i miei occhi, se qualcosa si è incollato alla mia mano”*; e vedi quanto è bello questo esempio, perché ha comparato i beni sottratti accidentalmente a qualcosa che si incolla alla mano dell'uomo; infatti, malgrado l'uomo non abbia come prima intenzione quella di impossessarsene ed esso gli rimanga appiccicato, nonostante tutto alla fine dei conti gli rimane in mano. Così funziona questa cosa: benché l'uomo non vada proprio a rubare, ciononostante è difficile che le sue mani rimangano del tutto vuote.

www.anzarouth.com/2009/09/mesilat-yesharim-10-integritanekiut.html

CONTINUA DA PAG. 46

Essi erano la generazione che aveva ricevuto la Torah dalla bocca di Hashem, coloro che avevano assistito ai miracoli compiuti in Egitto e sul Mar Rosso ed ai quali, quindi, si chiedeva uno standard di fiducia più elevato di quello richiesto a tutte le generazioni future. Nel Talmud troviamo scritto (TB Yomà 38b): *“A colui che viene per **rendersi impuro** - gli si **apre la porta**, mentre a colui che viene per **purificarsi** - lo si **aiuta...**”*; nel deserto, gli esploratori (prima) ed il popolo d'Israele (poi) si trovarono nella condizione di *“colui che viene per **rendersi impuro**”*, ossia per peccare, cosa per la quale D-o Benedetto *“apre la porta”* verso l'errore ed il conseguente peccato. Ciò è quanto avvenne a quella generazione di ebrei, i quali, pur avendo visto con i propri occhi la potenza di Hashem, mancarono di fiducia nei Suoi confronti.

- di Giorgio Calò -

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”1

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HA KLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 68 e finisce a pagina 61, da leggere nel verso ebraico

אֲזַכְּרֶכִּי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׂמֹחֲתִי: זְכוֹר יי
לְבַנֵּי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שְׂיִשְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׂגֻמְלַת לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שְׂיֵאחֹז וְנִפֹץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הִלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הִלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֶזוֹ: הִלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
הִלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הִלְלוּהוּ בַתְּקַע שׁוֹפָר הִלְלוּהוּ בַנֶּבֶל וְכַנּוֹר:
הִלְלוּהוּ בַתֶּף וּמַחֹל הִלְלוּהוּ בַמְּנִיחַ וְעוּגָב: הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׂמָה תְהַלֵּל יְהוָה הִלְלוּיָהּ:

61

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ גַל יַעֲקֹב יִשְׂמַח
יִשְׂרָאֵל: וְהַשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מְעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיִּצְרְחֻם יי וַיִּפְלְטֵם
יִפְלְטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בִּי-חֶסֶד בּוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 58

יי צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ופתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנפל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם ברו אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים ירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלו

על נהרות בכל שם ישכנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללינו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר- יי על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

ובחמתך נבהלנו: שפת (קרי: שפה) עונתינו לנגדך עלמנו למאור
 פניך: כי כל-ימינו פנו בעברתך פלינו שגיגנו כמו-הגה: ימי-שנותינו
 בהם שבעים שנה ואם בגבורת שמונים שנה ורהבם עמל ואון פי-גז
 חיש ונצפה: מי-יודע עז אפך וכיראתך עברתך: למנות ימינו פן
 הודע ונבא לבב חכמה: שובה יי עד-מתי והנחם על-עבדיך:
 שבצענו בבקר חסדך ונרננה ונשמחה בכל-ימינו: שמתנו פירות
 עניתנו שנות ראינו רעה: יראה אל-עבדיך פעלך והדרך על-בניהם:
 ויהי נעם אד-ני אל-ינו עלינו ומעשה ידנו כוננה עלינו ומעשה
 ידנו כוננהו:

מזמור קה

63

הודו ליי קראו בשמו הודיעו כעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-
 לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי
 יי: דרשו יי ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה
 מפתיו ומשפטי-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיריו: הוא יי
 אל-ינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלה
 דור: אשר כרת את-אברהם ושבועתו לישחק: ויעמידה ליעקב לח'ק
 לישאל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם:
 בהיותם מתי מספר כמעט ונגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי
 מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם
 מלכים: אל-תגעו במשיחי ולנביאי אל-תרעו: ויקרא רעב על-הארץ
 כל-מטה-לחם שקר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו
 בכבל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

לַמִּנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמָּר: קוֹדֵי אֶל-אֶל-יָם
 וְאַצְעָקָה קוֹלֵי אֶל-אֶל-יָם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי נְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאַנְהָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֶל-יָם וְאַהֲמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֵת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֹשְׁבֵתִי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגְיָנָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה נִחְפָּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרִצּוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמָר לְדָר וְדָר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְּץ
 בְּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמַי עָלְיוֹן: אֲזַכְּרֶיךָ (קרי:
 אֲזַכְּרֶיךָ) מֵעַלְלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבְעֵלְיוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֶל-יָם בִּקְדָשׁ דִּרְכָּךְ מִי-אֵל גָּדוֹל כָּאֵל-יָם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרְךָ: גִּאֲלַת בְּזִרְעֵךְ עֲמָךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רֵאוּךְ מֵיָם אֶל-יָם רֵאוּךְ מֵיָם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זִרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נִתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךְ תְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בְּגִלְגָל הַאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דִּרְכָּךְ
 וְשִׁבְיִלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְיִלֶיךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצֹאֵן
 עֲמָךְ בֵּינֵי-מִשָּׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמִשָּׁה אִיש-הָאֵל-יָם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדָר וְדָר:
 בְּטָרָם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלוּל אָרֶץ וְתִבְל וּמְעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אָנוּשׁ עַד-דַּבָּא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלְף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֲתָמוּל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בְּלִילָה: זִרְמָתָם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֲצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יִצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יִמּוֹלֵל וְיָבֵשׁ: כִּי-כְלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
 בְּרָצַח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלֵי כָּל-הַיּוֹם אִיהָ אֵל-יְיָ:
 מֵה-תִּשְׁתַּחֲוִּי נִפְשִׁי וּמֵה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ
 יְשׁוּעוֹת פָּנֵי וְאֵל-יְיָ:

מזמור נט

לְמִנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהִמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיבֵי אֵל-יְיָ מִמִּתְקוֹמָמִי תִּשְׁגְּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֵלֵי
 אֲוֹן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאַתָּה יְיָ-אֵל-יָם צָבָאוֹת אֵל-יְיָ יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲזֵן כָּל-בְּגָדֵי אֲוֹן סְלָה: יָשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאַתָּה
 יְיָ תִּשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֵיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יְיָ חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדִי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עִמִּי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילֶיךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּבּוֹרֵי אֲדָנִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבָּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּשַׁח יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בַחֲמָה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סְלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאֶכָּל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאִנִּי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֲסִדֶיךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֲלֵיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יְיָ חֲסִדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטוהו
 יי : יי ישמרהו ויחיהו ואשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יי יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמתי יי חנני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי יאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יי חנני
 והקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יי אל-י
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אל-ים: צמאה נפשי לאל-ים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אל-ים: היתה-לי דמעתי לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אל-יך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אל-ים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאל-ים כי-עוד אודנו ישועות פניו: אל-י
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזכרך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורין כל-משברין וגליך עלי עברו:
 יומם יצוה יי חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכֶּתֶם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בָךְ: אָמַרְתָּ לִּי אֲד-נִי אַתָּה
 טוֹבֹתִי בַל-עֲלִיךָ: לְקֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-בָם:
 יָרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכִּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שִׁפְתָי: יי מִנֶּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי:
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שִׁפְרָה עָלַי: אֲבָרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילוֹת יְסֻרוּנִי כְלִיוֹתַי: שׁוֹיֵתִי יי לְגִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט: לָכֵן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁכַּן לְבִטָּח: כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שִׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בְּיַמִּינְךָ נַצַּח:

לְדוֹד מִשְׁכִּיל אֲשֶׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חַטָּאָה: אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הִחַרְשֵׁתִי בָלוּ עֲצָמֵי בְּשִׂאֲגוֹתֵי כָל-
 הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וַלִּילָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשִׂדֵי בְּחַרְבֵנִי קִיץ סֵלָה:
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֵךְ וַעֲוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִּי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֵתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְנִי פִלַט תְּסוּבְּכֵנִי סֵלָה: אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ תִלַּךְ אִיעֲצָה עֲלֶיךָ
 עֵינַי: אַל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הָבִין בְּמִתְג-וֹרֶסֶן עֲדִיו לְבָלוֹם בַּל
 קָרַב אֱלֹהֶיךָ: רַבִּים מְכַאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבוֹטֵחַ בִּי חֶסֶד יְסוּבְּכֵנוּ:
 שְׁמַחוּ בִּי וְגִילוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב:

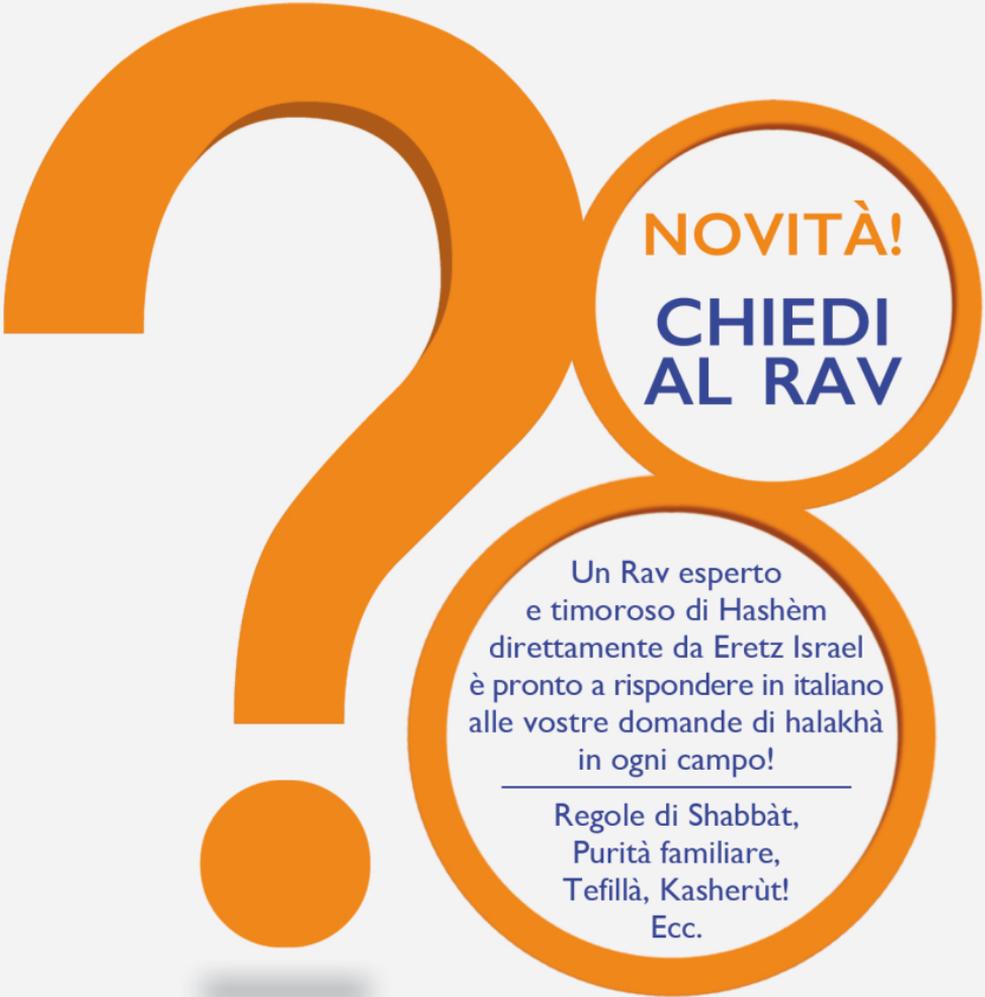
TIQUN HAKLALI

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tiqun haKlali:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּדַחִילוֹ וְרַחֲמֵימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583